

---

 X LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA  
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI  
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI  
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

39.

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ACHILLE CUTRERA

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Sui lavori della Commissione:</b>		Mensurati Elio .....	19, 20
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> .....	3, 4, 5, 6	Rocelli Gianfranco .....	8, 18
Barbieri Silvia .....	5	Sapio Francesco .....	15, 18
D'Ambrosio Michele .....	4, 5, 6	Tagliamonte Francesco .....	8, 11, 12, 13, 17
Fabris Pietro .....	6	Vairo Gaetano .....	10
Florino Michele .....	3, 4, 6	<b>Audizione dell'ingegner Giuseppe Aiello:</b>	
Gottardo Settimo .....	6	Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> .....	20, 21, 22 31, 36, 40
Tagliamonte Francesco .....	6	Cutrera Achille, <i>Presidente</i> .....	28, 29, 37, 39
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		Aiello Giuseppe, <i>Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli</i> .....	20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28 29, 30, 32, 33, 35, 36, 37, 38, 39
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> .....	6	Florino Michele .....	33, 35, 36
<b>Audizione dell'ingegner Francesco Mazzarella:</b>		Gottardo Settimo .....	21, 23, 24, 25, 26, 27 28, 29, 30, 35, 37, 38, 39
Scàlfaro Oscar Luigi, <i>Presidente</i> .....	6, 7, 8, 10 11, 13, 15, 18, 20	Pierrì Luigi Rosario .....	36, 37
Cutrera Achille .....	13, 14	Sapio Francesco .....	31, 33
Florino Michele .....	10, 11, 14, 15, 19	Tagliamonte Francesco .....	23
Gottardo Settimo .....	20	Vairo Gaetano .....	30
Lucenti Giuseppe .....	9		
Mazzarella Francesco, <i>Presidente del settore edile della Confapi di Napoli</i> .....	7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 20		

**PAGINA BIANCA**

**La seduta comincia alle 10,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sui lavori della Commissione.**

**PRESIDENTE.** Il senatore Florino ha chiesto di parlare sui lavori della Commissione. Ne ha facoltà.

**MICHELE FLORINO.** Già nella seduta dell'11 settembre scorso svolsi un intervento dal quale apparvero quelli che sembravano i primi « bagliori di fuoco » tra i partiti qui degnamente rappresentati da senatori e deputati che esprimono, purtroppo, anche correnti interne a quegli stessi partiti.

Non ho potuto partecipare alle sedute precedenti in quanto ho subito un intervento operatorio, ma la stampa mi ha tenuto informato.

Il mio intervento di stamane intende ribadire una richiesta già formulata ed affronta la questione, di cui la Commissione non può non tener conto considerato che ha messo gli occhi sul problema, riguardante ancora una volta Napoli.

Ho già avuto modo di chiedere all'ufficio di presidenza che il documento-denuncia dell'avvocato Linguiti sia inviato al Consiglio superiore della magistratura per accertare le responsabilità derivanti dal mancato intervento degli organi competenti, per il fatto che questi non avrebbero ottemperato alle norme di legge sull'occupazione abusiva di cantieri ancora aperti e di case. Purtroppo le tragiche conseguenze che si sono verificate – la morte di due ragazzi all'interno di edifici

fatiscenti – dimostra chiaramente che vi è una responsabilità anche di natura penale.

Vi è stata un'infiltrazione camorristica e i dati che ci sono stati esposti la dimostrano abbondantemente. Anche questa mattina i giornali riferiscono di episodi di occupazione di cantieri e di eventi delittuosi ad essi collegati. In una casa occupata, il marito ha ucciso la moglie e leggiamo titoli come: « A est nella Beirut disperata ».

Quest'azione pilotata di occupazione di alloggi ha comportato quel tipo di conseguenze tragiche, con infiltrazioni camorristiche e di matrice terroristica, anche negli ultimi tempi, come ha accertato la Digos, con morti e devastazioni che hanno causato danni per 10-20 miliardi (ecco il terremoto che continua). A chi giova tutto questo? La denuncia di questo stato di fatto era partita in tempo debito; se vi è chi vuole venir meno ai propri compiti, bisogna pure che qualcuno risponda per queste omissioni.

Mi ero permesso – lo ricordo – di chiedere ripetutamente alla Commissione, poiché la magistratura ed il prefetto erano stati avvertiti, che quel documento dell'avvocato Linguiti fosse inviato al Consiglio superiore della magistratura ed agli altri organi responsabili affinché si facesse luce sulla vicenda.

Colgo l'occasione per segnalare al presidente e alla Commissione – già lo feci telefonicamente – che in settimana la Guardia di finanza di Napoli ha arrestato due importanti esponenti, molto vicini ai partiti politici, collegati ad un giro di affari nell'ambito dell'imprenditoria e che già operavano nella zona campana. Dalle indagini è scaturito che una grande so-

cietà italo-libanese di calcestruzzo, l'Eurocem, ha lavorato intensamente per la ricostruzione, vendendo il calcestruzzo a prezzi stracciati e facendo fallire due grandi aziende meridionali, la Cementir e la Italcantieri. La Guardia di finanza ha arrestato i signori dell'Eurocem, società avente sede in via Melisurgo a Napoli, che avevano rapporti con due personaggi che operavano nella ricostruzione napoletana: mi riferisco ai signori Agizza e Romano.

Ho comunicato queste notizie alla Commissione per chiedere che essa stabilisca un contatto con il generale Saltarelli, comandante della Guardia di finanza di Napoli, al fine di acquisire tutti gli elementi relativi a questa vicenda.

MICHELE D'AMBROSIO. Possiamo farcela spiegare anche dall'assessore Boffa.

MICHELE FLORINO. Non mi permetto di dirlo, perché parlo solo quando ho elementi concreti, altrimenti non faccio nomi.

Signor presidente, il terremoto strisciante per quanto riguarda l'occupazione degli alloggi deve cessare, altrimenti ci ritroveremo tra qualche giorno a fare i conti con questa penosa situazione.

Oltre tutto, da Napoli avrebbero dovuto pervenirci - ma ancora oggi non sappiamo quali provvedimenti siano stati adottati - tutti gli elementi relativi alla soluzione dei problemi del personale in esubero e della ricostruzione che non finisce.

PRESIDENTE. In data 26 settembre ho inviato la seguente lettera al ministro di grazia e giustizia: « Signor ministro, alcuni esponenti della Commissione parlamentare d'inchiesta, che ho l'onore di presiedere, hanno richiesto la trasmissione al Consiglio superiore della Magistratura, affinché valuti la sussistenza di eventuali inadempienze dei competenti magistrati, della nota e dei relativi allegati » (si tratta della citata nota dell'avvocato Linguiti) « che unisco in copia, pervenuti a questa Commissione ed in-

viati anche alle procure della Repubblica presso il tribunale e la pretura di Napoli. L'ufficio di presidenza della Commissione d'inchiesta ha ritenuto di dover investire il ministro di grazia e giustizia nell'ambito delle attribuzioni ad esso spettanti ai sensi della legge n. 195 del 1958 ».

MICHELE FLORINO. Grazie, presidente; mi auguro che il ministro possa rispondere.

PRESIDENTE. Questo non dipende da me, senatore Florino.

In secondo luogo, ieri - e non per la prima volta -, sono emersi fatti relativi a sindaci o assessori che hanno svolto contemporaneamente attività di progettisti e direttore dei lavori od erano titolari di imprese. Ieri sera e questa mattina ho telefonato personalmente ai prefetti delle province della Basilicata e della Campania chiedendo che forniscano al più presto alla Commissione, in modo ufficiale, l'elenco dei sindaci e degli amministratori che dal 1981 ad oggi hanno svolto attività di progettazione, direzione dei lavori oppure in qualità di titolari di aziende, che personalmente ritengo incompatibili con le funzioni pubbliche da essi esercitate. I prefetti mi hanno assicurato che faranno pervenire alla Commissione questo elenco al più presto possibile in modo che, se dovessimo passare gli atti ad altre autorità, ciò non impegni in modo parziale, ma si possa esprimere una valutazione complessiva.

Per quanto riguarda il personale dipendente impiegato presso le strutture addette al completamento del programma straordinario di edilizia residenziale nell'area di Napoli, in sede di ufficio di presidenza abbiamo avuto, circa una settimana fa, un incontro con il Presidente del Consiglio, nel corso del quale abbiamo sollevato il problema. Ho richiamato quella lettera che era stata trasmessa all'avvocato Linguiti, a cui quest'ultimo ha risposto dichiarando che gli sarebbero state sufficienti 150 persone; quando gli contestai questa affermazione a Napoli, mi rispose che gliene occorre- vano il doppio. Dopo aver letto sulla

stampa che l'avvocato Linguiti parlava di 400-450 persone, è sorto in noi il dubbio che, poco alla volta, divenisse necessario altro personale oltre le attuali 980 unità. Il Presidente del Consiglio ci ha assicurato che l'avvocato Linguiti a fine agosto avrebbe presentato il progetto di ridimensionamento del personale. Abbiamo anche parlato in quella sede della situazione relativa ai nostri lavori, richiamando il quesito politico posto altre volte: quando e come il Governo pensi di poter chiudere il grosso problema dei programmi straordinari di ricostruzione e sviluppo.

**SILVIA BARBIERI.** Signor Presidente, in questa fase di puntualizzazione di proposte e richieste, desidero ricordare a lei e ai membri della Commissione che, tempo fa, avevamo chiesto all'alto commissario per il coordinamento della lotta contro la mafia che ci fornisse una serie di informazioni - anche riservate - rispetto ad approfondimenti relativi ad eventuali infiltrazioni e presenze di inquinamento camorristico-mafioso nell'insieme degli interventi per la ricostruzione. Episodi come quello richiamato poc'anzi dal senatore Florino della ditta inquisita, a seguito delle indagini della Guardia di finanza, come responsabile di una serie di comportamenti illegittimi in merito alla forniture, credo che richiedano l'acquisizione di questi elementi. Per tale ragione, la pregherei di farsi interprete presso l'alto commissario di questa esigenza; se non esistono le condizioni per avere per iscritto queste informazioni, propongo di risentire l'alto commissario, poiché tali questioni sono di qualche interesse. Per esempio, nell'elenco delle ditte appaltatrici nel sistema della concessione (cioè che hanno avuto appalti dai concessionari) coloro i quali sono al centro degli interventi della Guardia di finanza compaiono con l'assegnazione di lavori per consistenti somme di denaro in diversi comparti della ricostruzione. Credo, quindi, che sia importante capire quanto tale inquinamento sia penetrato in questa direzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Barbieri, avevo chiesto agli uffici di segreteria della Commissione di sollecitare gli uffici dell'alto commissario, per non apparire eccessivamente insistente. La settimana scorsa, comunque, ho parlato personalmente con l'alto commissario, il quale mi ha assicurato di essere a buon punto su tale indagine. Se al termine di questa settimana non dovessimo avere ancora notizie, posso chiedergli di venire a riferire alla Commissione.

**MICHELE D'AMBROSIO.** Desidero intervenire a proposito della vicenda dell'Eurocem - sollevata dal senatore Florino -, questa curiosa creatura del firmamento campano, anche se per la verità si tratta di una società a carattere internazionale dietro cui vi sono libanesi, panamensi e quant'altri. L'Eurocem è nata ad Avellino e nei primi anni di attività ha avuto sede in questa città: sono in grado di fornire tutti i dati. L'attuale socio, non so se di maggioranza, è quel tale Pasquale Raucci che è stato uno dei protagonisti dello scandalo dei prefabbricati pesanti ad Avellino. Per tale ragione chiedo che sulla questione si torni a discutere, perché - come può verificare chiunque si rilegga i verbali delle audizioni dei sindaci di Avellino - in molti suoi aspetti è rimasta oscura ed incompleta. A tale proposito, mi permetto di chiedere al presidente o all'ufficio di presidenza di valutare l'opportunità di ascoltare, in via riservata, il procuratore della Repubblica dell'epoca, il dottor Antonio Gagliardi, che emise i primi mandati di cattura e svolse le relative indagini. Infatti, a mio avviso, il dottor Gagliardi potrebbe fornirci utile materiale di conoscenza. In ogni caso, indipendentemente da ciò, mi chiedo se non sia necessario ritornare su questo episodio gravissimo nell'ambito della ricostruzione.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Ambrosio, mi sembra molto difficile poter invitare in questa sede un magistrato; bisognerebbe verificare la possibilità di far riferimento ai carabinieri o alla Guardia di finanza, per esempio.

SETTIMO GOTTARDO. Probabilmente queste informazioni potremmo chiederle al dottor Sica stesso.

PIETRO FABRIS. In relazione all'ultima richiesta avanzata dal collega D'Ambrosio, non sono a conoscenza come lui di una serie di fatti, ma — se non ricordo male — ci siamo già intrattenuti più volte sull'episodio da lui ricordato. Abbiamo anche ascoltato un sindaco di Avellino che, tra l'altro, ha trascorso alcuni mesi in prigione risultando, a seguito di sentenze ulteriori della corte d'appello e della Cassazione, completamente scagionato da ogni accusa. Mi sembra che sia intervenuta anche un'ultima sentenza di condanna per gli imprenditori implicati in quella vicenda. Pertanto, se vogliamo riprendere la questione, cerchiamo comunque di tener conto non solo del primo giudizio espresso dalla Magistratura, ma anche di quelli successivamente intervenuti, anche per un'esigenza di obiettività.

PRESIDENTE. Credo che la logica da seguire sia quella di lasciare fuori le parti.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. A mio avviso, signor presidente, dobbiamo tenere conto dei tempi a nostra disposizione; a tale proposito, riterrei opportuno non allungare a dismisura la lista delle future audizioni. Soltanto qualora si rendesse assolutamente necessario, e la Commissione ne ravvisasse un interesse collegato alle conclusioni cui stiamo per giungere, potremmo procedere ad ulteriori audizioni.

MICHELE D'AMBROSIO. È dimostrato che il capo del clan Nuvoletta di Avellino era interessato nella questione dei prefabbricati pesanti.

PRESIDENTE. La materia è di competenza dell'alto commissario, per cui dovremmo ascoltarlo.

MICHELE FLORINO. Il generale Saltarelli ha già svolto indagini sulla società

Eurocem, dalle quali è emerso che questa impresa si è collegata a tutte le altre interessate alla ricostruzione; ciò non sarebbe potuto accadere se non vi fosse stato un disegno organizzato. L'Eurocem, quindi, rappresenta l'elemento che può collegarci a tutta l'organizzazione. Riterrei opportuno, pertanto, che la Commissione procedesse all'audizione del generale che ha coordinato le indagini della Guardia di finanza sull'Eurocem.

PRESIDENTE. Possiamo anche chiedere al generale Saltarelli di fornirci il rapporto relativo a tale vicenda, sulla base del quale valutare l'eventualità di un'audizione.

MICHELE FLORINO. Si tratta di un fatto importante; a me interessa la camorra: vorrei capire, cioè, com'è avvenuto il salto di qualità della camorra...

PRESIDENTE. Sarebbe meglio che non facesse affermazioni sintetiche così clamorose, senatore Florino, poiché esse potrebbero prestarsi alle più diverse interpretazioni.

#### **Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Informo che la pubblicità dei lavori della Commissione è assicurata anche mediante l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

#### **Audizione dell'ingegner Francesco Mazzarella.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'ingegner Francesco Mazzarella, presidente regionale del settore edile della Confapi di Napoli (*Viene introdotto in aula l'ingegner Francesco Mazzarella*), che ringrazio per aver aderito al nostro invito. La pregherei, ingegner Mazzarella, di presentarsi e di riferirci innanzitutto quali sono stati i compiti e le attività da lei svolti.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Sono l'ingegnere Francesco Mazzarella. Ho 46 anni e dal 1986 sono presidente regionale del settore edile della Confapi, confederazione nazionale della piccola e media industria italiana, e rappresento la parte napoletana oltre a quella regionale. La nostra è un'associazione che fa parte di vari comitati e commissioni sindacali a livello nazionale, quindi è un organismo altamente rappresentativo, sia pure di dimensioni minori rispetto alla Confindustria. La tipologia dei nostri associati è quella della piccola e media azienda; pertanto, almeno per il settore edile, si tratta di aziende che fatturano intorno ai 5 o 6 miliardi, tale è il livello medio dei nostri associati.

La nostra associazione ha lamentato durante la parte terminale della ricostruzione talune situazioni che si sono andate delineando negli anni 1986-1987 ed anche oltre.

PRESIDENTE. Vorremmo maggiori dettagli, soprattutto per quanto concerne i suoi compiti.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente dal settore edile della Confapi di Napoli*. Ci Siamo trovati all'improvviso senza commesse. Il nostro è un settore piuttosto particolare, poiché l'impresa edile – a differenza del settore industriale, dove contemporaneamente si stipulano più contratti – opera sulla base di commesse singole. Ciò significa che, una volta terminato un cantiere si cerca un nuovo lavoro. Una commessa pubblica in genere occupa un'impresa anche per due o tre anni; ciò comporta che, mediamente, terminato un ciclo ci avviciniamo ad un altro per trovare lavoro. Negli anni 1985-1986 ci siamo trovati nell'impossibilità materiale di reperire lavoro sul mercato campano, perché tutti i vari enti (tra cui la regione ed il comune) ormai non appaltavano più. Non vi era più possibilità di trovare lavoro, in quanto nel settore delle opere pubbliche questo era gestito dai due commissari straordinari per la

ricostruzione: quello della regione campana e quello del comune di Napoli. Pertanto, vi era un meccanismo per il quale la maggior parte delle opere pubbliche – non solo i lavori urgenti, straordinari – era eseguita da imprese che rientravano nella gestione dei commissariati, per cui anche i lavori ordinari, concernenti per esempio una scuola, una strada o un impianto di fognatura, erano ormai di competenza dei concessionari. Ciò significa che non riuscivamo più a trovare lavoro per le opere ordinarie, a differenza di chi era inserito nel sistema delle concessioni; chi non aveva risposto al bando del 1981 del comune di Napoli o della regione Campania, dei due commissariati, automaticamente era tagliato fuori.

Quando le nostre commesse, assunte ognuno per proprio conto all'inizio degli anni ottanta per scelte commerciali, terminarono, ci affacciammo sul mercato e un pò alla volta ci ritrovammo tutti senza lavoro, tant'è vero che molte nostre imprese fallirono. Infatti, per reperire lavoro come impresa non disponevo più del mio interlocutore abituale – e sottolineo che svolgo questo lavoro da molti anni: non potevo più, cioè, recarmi in comune, alla regione o alla provincia e partecipare alle gare, perché queste non venivano più indette, dal momento che i poteri dei due commissariati avevano assorbito la maggior parte dell'attività delle opere pubbliche nel nostro territorio.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ingegner Mazzarella, ma la situazione da lei descritta sembra configurare un'esorbitanza da parte dei commissari dall'ambito delle proprie competenze. A tale proposito avete fatto qualche impugnativa? Oppure non avete ritenuto che vi fossero obiezioni di tipo giuridico ad un uso soltanto « politico » del potere di gestire la ricostruzione affidato ai commissari? Ritenete cioè che i commissari abbiano esorbitato dalle loro competenze – e allora avreste dovuto seguire una determinata strada – o pensate, invece, che abbiano agito conformemente al mandato per cui sono stati costituiti?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Il discorso va sviluppato in due fasi. L'ipotesi di impugnativa è stata esaminata a fondo quando ci siamo resi conto di quanto era successo, ma tale atto avrebbe dovuto concernere il provvedimento legislativo che consentiva l'operazione. Bisognava, cioè, risalire al 1981 e, tramite il tribunale amministrativo regionale, impugnare le attività del Governo, che ormai si « strascinavano ». La partita del 1980 continua ancora con tutte le sue deformazioni, ma non abbiamo più la possibilità di intervenire sugli atti originali emanati nel novembre 1980 e sui bandi del 1981-1982; non vi è più, ripeto, la possibilità di incidere sulle scelte commissariali.

L'unica iniziativa che potevamo assumere quando ci siamo trovati di fronte a problemi del genere è stata quella di scegliere alcune persone che agiscono all'interno del sistema, perché la nostra associazione, che raggruppa ingegneri ed architetti, è costituita, appunto, da professionisti che rispettano la Costituzione. L'unico modo per poter restare all'interno del sistema, cercando di modificare la situazione che si era determinata, era quello di dare un segnale alle forze politiche affinché intervenissero in Parlamento. In pratica, che cosa abbiamo fatto?

GIANFRANCO ROCELLI. Gli enti locali, la regione, le province ed i comuni hanno i programmi ordinari cui far riferimento; vorrei sapere se anche quei programmi siano stati assorbiti da poteri legittimi o illegittimi, oppure da parte del commissario.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Erano stati legittimamente assorbiti; ritengo che questa sia la risposta esatta.

PRESIDENTE. Lei ha risposto con estrema chiarezza alla domanda che le ho rivolto, nel senso che avreste dovuto impugnare la legge, anche se sugli aspetti tecnici vi potevano essere imprecisioni. Quindi, l'attività dei commissari non

aveva carattere antiggiuridico, anche se politicamente poteva creare danni e perciò poteva essere discussa, ma non contestata sul piano giuridico.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ha prodotto, per la sua categoria, le conseguenze negative che ci ha ora rappresentato.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Come dicevo, quando ci siamo trovati di fronte a questo problema, l'unico sistema per portare avanti una battaglia era quello dell'iniziativa politica, il che significava informare la stampa. Abbiamo cercato di trovare spazi di informazione e, non avendoli individuati, abbiamo acquistato intere pagine di alcuni giornali e riviste, come *la Repubblica* ed *Il Mattino*, per rendere pubblico il nostro « grido di dolore ». Volevamo far sapere al Parlamento che avevamo bisogno di una mano perché stavamo morendo, perché bisognava modificare quel sistema che « tagliava » fuori una classe economica. Questo, ripeto è stato il nostro modo di intervenire su alcune situazioni.

Per quanto riguarda la domanda rivolta dall'onorevole Rocelli, tralascio per ora di descrivere come il potere politico o del commissario di Governo si sia impossessato anche dell'attività ordinaria, che non arrivava più alle nostre imprese mediante una pubblica gara di appalto. Tale sistema costituisce un passaggio particolarmente importante, anche se vi è stata molta confusione sulle norme che sono state applicate allora e che lo sono attualmente.

Si verificava che il concessionario riceveva da parte dell'ente, diciamo da parte del potere politico, la delega ad effettuare determinati interventi; in tali casi veniva individuato lo spazio dove edificare, per esempio, una scuola e veniva stanziata una cifra ipotetica. Il Governo non si interessava di come procedevano i lavori, l'importante era che il progetto rispondesse a certi *standard* urbanistici e legislativi. Il concessionario si addossava

tutti i problemi, sostituendosi al potere politico; quindi, decideva il progetto, organizzava lo svolgimento dei lavori, i tempi di esecuzione e provvedeva ad appaltare l'opera: il momento più significativo era quello dell'appalto.

Il concessionario, ripeto, si è sostituito all'ente regione o comune, ed ha affidato il lavoro in appalto, non in subappalto, questa è la differenza importante. Che significa « in appalto »? Si è individuata l'impresa interlocutrice alla quale è stata commissionata l'esecuzione dell'opera, senza rispettare le regole che governano la nostra istituzione, quelle per cui tutti noi abbiamo lavorato decine e decine di anni. In altri termini, un ingegnere che voglia lavorare per la realizzazione di opere pubbliche deve rispettare tali regole, altrimenti agirebbe al di fuori del sistema. I metodi seguiti hanno ignorato ogni regola, perché il concessionario, nell'affidare il lavoro, poteva scegliere chicchessia a suo gradimento. Anche questo è un passaggio importante, nel senso che si può essere liberi di scegliere e si può essere costretti a farlo! È chiaro?

L'attività politica è venuta completamente ad incidere sulle scelte economiche e ciò ha significato che il lavoro è stato dato a chi si è voluto non in funzione di una gara pubblica, di un certificato di iscrizione ad un albo, di determinati requisiti tecnici e così via, ma in base alle simpatie suscitate. Se, per esempio, un soggetto risultava antipatico al concessionario Esposito non aveva alcuna possibilità di lavorare; se, invece, gli era simpatico, lavorava tutti i giorni e, quindi, la sua produzione cresceva a dismisura.

Prima di concludere, nella mia qualità di presidente di centinaia di imprese voglio fare una breve parentesi per sottolineare determinate situazioni, perché ritengo che questa sia la sede più idonea, in presenza dei rappresentanti della nazione.

Si è molto discusso del subappalto e degli imbrogli ad esso collegati, ma le persone, in particolare i giornalisti, ne hanno parlato con una debita ed enorme ignoranza, poiché hanno confuso la fase

del libero appalto con quella del subappalto. Vi sono state degenerazioni, ma sull'affidamento del lavoro a chicchessia il problema della delinquenza c'entra poco. Per penalizzare la fase del passaggio del concessionario che appalta liberamente i lavori, si sta sacrificando, attraverso le disposizioni della legge sull'antimafia, l'intera economia nazionale.

Un'impresa che poteva liberamente eseguire opere per tre miliardi di lire a Milano, oggi non può più farlo in nome della mafia che, anche se esiste (peraltro in misura minore in alcune regioni), ha penalizzato completamente il nostro territorio.

Il subappalto è un'attività imprenditoriale ben definita ed è stata sempre regolata da leggi severe; infatti, l'amministrazione pubblica, prima di concedere ad una determinata ditta il subappalto, assume tutte le informazioni necessarie e poi, semmai, decide liberamente di concederle o meno. Quindi, il controllo già esisteva ed oggi, con una legge a mio avviso iniqua, si restringe totalmente un'attività economica. Ho voluto aprire questa parentesi ...

GIUSEPPE LUCENTI. Una parentesi pesante!

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Il problema è che oggi si sta completamente distruggendo un comparto economico, perché la nostra nazione non è come quella tedesca o quella francese in cui esistono poche imprese edili. Desidero ricordare che soltanto in Campania esistono 7 mila imprese edili e 70 mila in tutto il territorio; sono cifre significative le quali dimostrano che si tratta di un'attività economica particolarmente diffusa. Con una legge non si può cambiare un'economia! Se poi si considera che numerosi appalti in Italia si aggirano sui due-tre miliardi di lire, mi chiedo come un'impresa che ha sede a Napoli, la quale deve potersi spostare sul territorio nazionale con una certa facilità o, in quello europeo a partire dal 1992, si

possa trasferire a Torino per un appalto di tre miliardi, quando secondo la legge 19 marzo 1990, n. 55, può subappaltare soltanto il 15 per cento delle opere della sua categoria di iscrizione. In altri termini, significa che l'impresa in oggetto, per eseguire opere per un valore di tre miliardi a Torino, deve assumere sul posto, o trasferire dalla città di origine propri ingegneri, geometri, segretarie, l'ufficio amministrativo e gli operai. È evidente che ciò non è possibile, perché le spese di amministrazione per quel cantiere, che dista 600 chilometri dalla sede della società, sono superiori all'utile che potrebbe ricavarsi dall'esecuzione del lavoro.

Questa legge, che tutti hanno approvato, sta creando talune deformazioni, in quanto dalla sua applicazione sono derivati enormi problemi, poiché — ripeto — ora ci si può spostare soltanto nell'ambito della propria città o quartiere, visto che persino il trasferimento di soli 20 chilometri è antieconomico. In un momento di ira e di angoscia da parte di tutti si è arrivati ad approvare la legge n. 55 per combattere talune deformazioni, come i dissesti finanziari creati dalla concessione, ma nulla è stato deciso nei confronti di tale istituto. Noi abbiamo salvaguardato i grossi interessi e abbiamo distrutto quelli piccoli, cioè la piccola impresa; il concessionario, oggi, è ancora libero di poter dare lavoro a chi vuole, l'impresa piccola no. E questa mi sembra che sia una cosa proprio non pensata o approfonditamente pensata.

**PRESIDENTE.** Il tema della concessione è un grosso tema.

**GAETANO VAIRO.** Lei, ingegnere, mi convince e la ringrazio molto. Per quanto riguarda la prima parte, la sua esposizione ingenuamente fa a meno della grossa problematica della camorra, che si è impadronita di tutto il sistema concessione-appalto.

**FRANCESCO MAZZARELLA, Presidente del settore edile della Confapi di Napoli.** Le

ho già risposto: il concessionario è libero di scegliere e può essere costretto a scegliere (*Commenti dell'onorevole Vairo*). No, non è così, penso che non sia così, perché il subappalto, oggi, si può dare solo per opere specialistiche, estremamente specialistiche.

**GAETANO VAIRO.** La nuova legge ...

**FRANCESCO MAZZARELLA, Presidente del settore edile della Confapi di Napoli.** No, no anche la legge vecchia! La legge nuova oggi introduce soltanto le percentuali; il subappalto si è sempre potuto dare soltanto per determinate categorie.

**MICHELE FLORINO.** Ho seguito attentamente quanto è stato detto. Lei afferma che i concessionari sono costretti a scegliere, perché ha vissuto l'esperienza napoletana; so pure che lei ha formulato ripetutamente denunce, in riunioni varie, a parte le pagine sui quotidiani circa l'agonia della piccola impresa. Quando dice che i concessionari sono costretti, sa qualcosa sulla costrizione dei concessionari per quanto riguarda gli appalti?

**FRANCESCO MAZZARELLA, Presidente del settore edile della Confapi di Napoli.** Questo proprio no.

**MICHELE FLORINO.** E non sa qualcosa neppure per quanto concerne l'indirizzo degli appalti pilotati?

**FRANCESCO MAZZARELLA, Presidente del settore edile della Confapi di Napoli.** Può essere un pò più chiaro?

**MICHELE FLORINO.** Pilotati in questo senso: come si può appaltare? I concessionari appaltano e chiamano le ditte « simpatiche », così lei ha detto; ha parlato di simpatie: invece che di simpatie, io parlo ...

**PRESIDENTE.** Ritengo che la domanda del senatore Florino sia molto chiara: può darsi che colui che ha la concessione l'abbia a condizione che chiami, per l'appalto Tizio, Caio o Sem-

pronio. Senatore Florino, chiedere questo all'ingegnere è, a mio avviso, un atto di generosa ingenuità; non possiamo rivolgere tale domanda all'ingegnere, queste sono indagini ...

MICHELE FLORINO. Gli chiedo se sapia qualcosa ...

PRESIDENTE. Questo è un interrogativo che ognuno può porsi ...

MICHELE FLORINO. Ha vissuto l'esperienza napoletana; so che l'ingegnere ha denunciato ... Può rispondere o non rispondere.

PRESIDENTE. Ingegnere Mazzarella, vuol concludere o ha già terminato la sua esposizione? È già disponibile per le domande dei commissari o ha altro da dire?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Penso di essere stato abbastanza chiaro nei passaggi. Per quanto riguarda i fatti specifici, non è che io possa fare il nome della tale impresa o del tale concessionario. Questo mi sembra un po' ...

PRESIDENTE. Non c'è dubbio. Deve concludere o ha già finito?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Ho finito.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Debbo ringraziare l'ingegnere Mazzarella per questo suo intervento, che fa toccare con mano come, se con la ricostruzione condotta in un certo modo, con certe leggi, criticabilissime e da modificare quanto più urgentemente possibile, vi sono stati incrementi di reddito, al limite del profitto, il che purtroppo, è accaduto in moltissimi casi, vi sia stata anche, però, questa serie di vittime. Ritengo che questo sia il punto; e le vittime sono, come diceva l'ingegnere Mazzarella, le piccole e medie imprese.

Lei saprà certamente che la parte avocata dai commissari – della regione e del comune –, benché cospicua, non assorbe la totalità delle opere pubbliche che in via ordinaria le pubbliche amministrazioni dovevano o potevano, avendone i mezzi, realizzare. Quindi, probabilmente, il discorso va ridimensionato, perché la sua affermazione era molto categorica: il commissario ha finito per assorbire tutto l'ordinario. No, perché a questo punto dovremmo dire che in otto anni non vi sono state più gare d'appalto per quella che era l'ordinarietà al di fuori del terremoto.

Il problema, quindi, si pone in particolare a fronte di questo settore dotato di mezzi importantissimi, come gli stanziamenti, eccetera, nel quale la piccola e media impresa, a causa di quelle determinate leggi, di quelle determinate disposizioni, non ha potuto ottenere lo spazio che giustamente ad essa competeva.

Se lei concorda con questa mia analisi, allora la Commissione, probabilmente, sarà interessata a sapere – se non nella direzione che il senatore Florino indicava prima – qualcosa di più specifico in ordine a questo tipo di preferenza per i capelli bruni o i capelli biondi che il concessionario, poi, finiva per praticare.

Noi sappiamo come è andata fino al livello del concessionario; lei stesso considera quella fase come un evento che doveva accadere e si è verificato. Ci sono i concessionari; questi ultimi – lei ha affermato – sceglievano le imprese non con regolari appalti ma, tutto sommato, a seconda delle simpatie o anche delle pressioni, di carattere politico o – dice il senatore Florino – probabilmente anche ...

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Anche di carattere economico.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ecco. Allora, su questo specifico punto, può indicare alla Commissione casi concreti concernenti, se non proprio la natura della pressione, qualche ditta che ha finito per monopolizzare, da sola, a causa di questa

simpatia, una grossa fetta del lavoro da eseguire? Perché, se così non fosse, a questo punto, come Commissione, noi dovremmo confermare una nostra convinzione che già avevamo, e cioè che, purtroppo, queste sono conseguenze negative di una legislazione fatta come è stata fatta; soprattutto sulla concessione le nostre idee sono abbastanza chiare.

Per aiutarci nel nostro lavoro e per suffragare ancora di più certe convinzioni che anche noi abbiamo, le chiederei di indicarci che, ad esempio, per realizzare la strada tal dei tali, l'asse mediano, oppure l'intervento sui regi lagni, il concessionario si è servito sempre delle stesse ditte, facendole arricchire letteralmente — perché le imprese che lavorano in appalto o in subappalto realizzano un profitto (che non conseguono quelle che non sono incaricate) — o consentendo ad esse, comunque, di aumentare notevolmente il fatturato.

Se volesse darci indicazioni del genere, le sarei estremamente grato.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Le rispondo in modo indiretto, perché non posso darle i nomi in quanto non li ho. Comunque, le posso fornire una risposta,

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Ci indichi l'opera.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Nemmeno. Posso parlare al contrario, se mi consente. Il discorso è il seguente, se andiamo ancora un pò più a fondo. Vi è stata ancora un'altra anomalia nella fase dell'appalto, perché le variabili, cioè i parametri della libera scelta, e quindi della costruzione, non sono soltanto quelle che lei può definire di natura delinquenziale: io ho detto che ciò è, a mio avviso, influente, non esiste se non per alcuni settori, in alcune zone, ma per delle cose talmente piccole che non debbono essere lo spauracchio di tutto. Quindi, le scelte possono essere dettate oltre che dalla simpatia o dal carattere politico dell'im-

presa, anche dalla ragione economica. Cioè, io concessionario, nel momento in cui posso scegliere liberamente l'interlocutore, e non dovendomi riferire ad una gara, non emano un bando in cui vi è un fatto oggettivo, quindi non di natura soggettiva, che può essere l'applicazione di un numero o di un meccanismo obiettivo, e do lavoro alla ditta Esposito, ma do il lavoro anche in funzione di una caratteristica economica al ribasso. Quindi, chiamo dieci imprese ricorrendo al ribasso. Dico alla prima: « se vuoi fare questo lavoro che ribasso mi fai? ». Quella mi risponde con un ribasso X, poi passo alla seconda e le dico: « c'è un'impresa che mi fa il lavoro con un ribasso X, tu mi faresti il lavoro per X - Y »?

Quell'impresa risponde di sì pur di non perdere il lavoro. E così via, arrivando a cifre inferiori al prezzo di costo. Questa è un'altra fase degenerativa che abbiamo denunciato più volte per iscritto. Comincio a vendere il mio prodotto al di sotto del costo pur di entrare nella commessa. Quindi, le imprese che lavoravano per la maggior parte non si sono arricchite, neanche quelle che hanno lavorato perché erano « simpatiche », se non in alcuni casi che non conosco personalmente.

Ora, queste imprese hanno lavorato continuamente a prezzi pazzeschi, ma chi poteva offrire prezzi talmente bassi? Imprese non qualificate. Questa è un'altra notevole anomalia. Quali caratteristiche hanno le imprese non qualificate? Certamente le dimensioni molto contenute, cioè l'iscrizione all'albo per importi fino a 300 o 600 milioni. Queste imprese non potevano fare lavori di 5, 10 o 15 miliardi. Cosa faccio allora? Chiamo quest'impresa — l'unica che ha accettato le condizioni che le ho imposto pur di poter lavorare — e, non avendo i requisiti tecnici, le faccio dieci o quindici contratti da 300 milioni ciascuno, in modo da rispondere, per esempio, al requisito dei 3 miliardi. Con i vostri sistemi potrete facilmente individuare queste situazioni, cioè imprese piccolissime, con iscrizioni fino a 75, 150 o 300 milioni, che hanno

fatturati di 20 miliardi. Perché un'impresa che ha l'iscrizione fino a 150 milioni fattura per il concessionario X o Y 20 miliardi, quando per legge non lo può fare? Potete facilmente verificarlo.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La sua è un'indicazione della patologia del sistema.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Questo fenomeno ha eliminato molte imprese. Se io ho l'iscrizione fino a 15 miliardi e non ottengo il lavoro che invece viene affidato a chi ha una bottega con due persone, siamo in presenza di un fenomeno di caporalato! Quella ditta in cantiere porta solo manodopera.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Non può indicarci qualche impresa che ha lavorato in questo modo?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Certo che ci sono, ma non posso farlo perché metterei in difficoltà le imprese.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'ingegner Mazzarella sia stato molto chiaro, senza contare che anche un contratto sotto i valori, con le varianti, può avere « resurrezioni ».

ACHILLE CUTRERA. Nel ringraziarla per il contributo importante da lei offerto, volevo porle una domanda riferendomi al suo intervento iniziale. Questa situazione si è verificata a Napoli e nell'area di cui lei si occupa a partire dal 1981. Ci saprebbe dire quale percentuale negli anni ha rappresentato, rispetto al fatturato di area, questo sistema del regime straordinario che poc'anzi si è detto non aver assorbito il totale del mercato delle commesse pubbliche nell'area stessa? Mi rivolgo a lei come presidente di un'associazione economica.

Dal 1980 in poi quale percentuale ha rappresentato e con quale andamento?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. La percentuale non gliela so dire, ma posso spiegarle il fenomeno. Abbiamo avuto un crescendo. Nel 1980 vi è stata la volontà di rimboccarsi le maniche e di risolvere i problemi della gente che soffriva. È stato fatto in modo spontaneo da tutti, politici, grandi imprese, concessionari ed è stato fatto bene. La risoluzione dei problemi immediati, dare la casa, le baracche a chi era per strada, è durata due o tre anni. Successivamente è iniziata una seconda fase, cioè l'assorbimento delle risorse.

Se lo Stato deve appaltare per l'ordinario una scuola deve indire una gara e ciò significa che il lavoro lo può prendere X, Y o Z, cioè un emerito sconosciuto. Ciò richiede il rispetto di procedure amministrative e lungaggini per le quali l'opera può andare in esecuzione dopo due anni. Sarebbe stato più semplice passare le opere dell'ordinario nelle competenze dello straordinario. In questo caso, sarebbe bastato un decreto di assegnazione al concessionario, quest'ultimo avrebbe chiamato l'impresa « simpatica » e il giorno dopo si sarebbe aperto il cantiere. In pochi giorni si sarebbe cantierizzata l'idea di fare una scuola. Questo sistema, a mio avviso, ha assorbito buona parte (il 50, il 60 o il 70 per cento) delle risorse ordinarie fino agli anni 1985-1987.

Quando vi è stata la nostra denuncia costante su quel che stava succedendo il fenomeno si è interrotto; l'ordinario è andato sull'ordinario e lo straordinario è rimasto tale, anche perché vi è stata una sensibilizzazione da parte dei commissariati che hanno cominciato a capire perché bisognava fare così e non altrimenti e, quindi, non si sono più presi carico di cose che non li riguardavano direttamente.

ACHILLE CUTRERA. Attualmente qual è la situazione?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. È completamente bloccata, non si fa niente e questo è un guaio.

ACHILLE CUTRERA. Cioè ?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Non si realizza né l'ordinario né lo straordinario.

ACHILLE CUTRERA. Volevo porle una seconda domanda. Vorremmo comprendere meglio questo sistema della concessione, che lei ha qui oggi sindacato così pesantemente in termini chiari, soprattutto per quel che riguarda la discrezionalità dell'affidamento dei lavori non con le procedure di gara, ma per « simpatia », usiamo questo termine. Vorrei fosse chiarito quali sono gli elementi progettuali dei quali dispone il concessionario quando entra in rapporto con gli appaltatori; ha a sua volta un progetto già definito o questo continua ad evolvere nel tempo ?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Questo è un fatto endemico, non penso vi siano problemi al riguardo. Il concessionario, quando si avvicina all'esecutore, ha già chiaramente il progetto esecutivo, cioè propone un progetto da cantierizzare il giorno dopo.

ACHILLE CUTRERA. Nel tempo che trascorre fra il giorno in cui il concessionario ha l'affidamento sull'idea — come lei l'ha chiamata — e il momento in cui arriva il progetto esecutivo, in genere non prende impegni di subappalto ?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. No, è una cantierizzazione, il concessionario non ha necessità di rispettare tutti gli adempimenti di un organismo pubblico, perché ha i poteri dello straordinario. Una sola persona decideva tutto: « qui c'è il terreno e questa è la cifra, fammi la scuola ». Non doveva chiedere permessi a nessuno, fa la scuola e basta.

Bisogna essere corretti ed onesti, cioè...

MICHELE FLORINO. Così ci troviamo con le famose varianti. I regi lagni dai 70 miliardi iniziali sono arrivati a 800; il concessionario non poteva sapere ...

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Non sono aumentati i costi, ma si è ampliata l'area di intervento.

MICHELE FLORINO. Certamente.

ACHILLE CUTRERA. Lo stesso progetto si è modificato. Questo era il tema della mia domanda: il progetto riguarda non solo le qualità, ma anche le quantità.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. È un altro tipo di discorso.

ACHILLE CUTRERA. Volevo capire come si muove il rapporto contrattuale, libero, discrezionale in relazione ...

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Non è collegato, perché l'esecutore è completamente al di fuori delle scelte del concessionario, deve solo eseguire. È come un dipendente, non deve sapere, non sa e non saprà mai. Le scelte imprenditoriali vengono fatte a monte. Gli si dice di fare un certo movimento di terra, una certa strada e basta. Ci può essere un interesse dell'esecutore a fare questi movimenti di terra, ma completamente altri sono i fini e i progetti del concessionario, che sono anche in funzione degli stanziamenti del commissario straordinario. Non penso vi sia collegamento.

MICHELE FLORINO. Mi scusi, non riesco a comprendere: come è possibile che un progetto di partenza per 70 miliardi, dopo che il concessionario l'ha appaltato, possa arrivare a 900 miliardi ?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Questa, sentore, è un'altra domanda.

MICHELE FLORINO. Però è collegata alla precedente.

PRESIDENTE. Ingegnere Mazzarella, la Commissione ascolta con attenzione le osservazioni interessanti che lei sta esponendo in ordine al preoccupante venir meno della libertà di concorrenza ...

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Viene completamente abolita!

PRESIDENTE. Dal quadro che lei ci ha dipinto risulta che abbiamo creato un sistema in cui la pubblica amministrazione, chiamati intorno ad un tavolo i suoi collaboratori – che di fatto si sostituiscono ad essa –, li scarica dalle responsabilità amministrative che la pubblica amministrazione avrebbe qualora provvedesse direttamente ad appaltare i lavori; inoltre, si libera delle bardature in nome dell'urgenza. Le chiedo se la pubblica amministrazione abbia potuto agire in piena discrezionalità non solo in merito alla scelta del contraente, ma anche rispetto all'opera da eseguire, la quale è un progetto che poi diventa realtà nel tempo.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Ho capito la sua domanda, signor presidente. All'inizio ho fatto una premessa: la pubblica amministrazione dispone di una certa somma per realizzare un'opera pubblica. Quindi, affida a qualcuno la soluzione del problema; per esempio, vi è la necessità di costruire una scuola a fronte di una determinata densità di cittadini in età scolare; oppure, bisogna realizzare una strada per soddisfare le esigenze di una data situazione di traffico. Le modalità di attuazione dell'opera sono di competenza del concessionario, il quale viene pagato per questo. Infatti, oltre alla tariffa applicata per l'esecuzione, vi è una maggiorazione, che oscilla tra il 12 ed il 15 per cento, per l'attività di progettazione per conto della pubblica amministrazione, ossia per risolvere il problema.

Io non sono un concessionario e certi dati sono estremamente segreti, posso quindi solo fare delle supposizioni. L'amministrazione ha la necessità di risolvere un dato problema e per far ciò dispone di certi finanziamenti; il concessionario con tale cifra può avvicinarsi alla risoluzione del problema, senza esaurirlo del tutto; o, ancora, possiamo dire che l'« appetito » viene dopo. Se io devo costruire una strada per collegare due zone e dispongo di una certa cifra, intanto comincio i lavori, ma quando vado ad approfondire il progetto verifico che occorrono altri fondi. Ciò accade non perché i costi siano aumentati, ma perché, pur di prendere la commessa o di favorire l'amministrazione, ho dichiarato che quel problema poteva essere risolto con una cifra inferiore. Ripeto, le mie sono solo supposizioni logiche.

PRESIDENTE. Non vorrei smorzare la discussione, ma le ipotesi logiche possono essere fatte anche dalla Commissione. Sarebbe utile conoscere fatti nuovi, poiché cosa sia la concessione, quali danni e vantaggi comporti lo sappiamo già.

FRANCESCO SAPIO. Non so se le mie domande saranno nuove – per raccogliere l'invito del presidente – però ho bisogno di alcuni chiarimenti in merito alla discussione che si è svolta fino ad ora.

Sono stato io a richiedere alla Commissione di convocare l'ingegner Mazzarella per un'audizione, poiché ritenevo che per le denunce da lui fatte in questi anni la sua testimonianza potesse essere utile ai lavori della Commissione. D'altra parte, quando la Commissione fu istituita, lei, ingegner Mazzarella, a nome dell'associazione che rappresenta, si era dichiarato ben lieto di essere ascoltato, proprio per poter formulare alcuni quesiti che oggi – forse con ritardo – ha esposto a tutti noi: indagare sulla cessione degli appalti e dei subappalti, soprattutto al fine di verificare se l'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori – prevista per gli appaltatori e non per i subappaltatori, come lei giustamente ha precisato – risultasse

corretta. Lei ha sviluppato questo ragionamento che io ho compreso perfettamente proprio perché ero a conoscenza delle denunce che lei aveva fatto nel passato. Però, il non aver citato nomi ed esempi ha portato il senatore Tagliamonte – che conosce bene queste cose – a ritenere che lei fosse in qualche modo reticente.

Per quale motivo, quando ha parlato della questione degli appalti e dei subappalti, non ha riferito quanto da lei denunciato all'alto commissario nel 1988? Lo faccio io, così tutti possono capire.

Il consorzio CORI, presso i concessionari Pizzarotti e Vittadella, è stato assegnatario, con due ordinanze, una del 1983 e l'altra del 1984, di lavori stradali e fognari in via Montagna Spaccata ed in via Monte, per un totale di circa 13 miliardi. Nel maggio 1988 in quel cantiere risultavano presenti l'impresa Luisa Castellammare che ha un'iscrizione all'albo nazionale dei costruttori per 300 milioni, categoria 1 e 10 A – e l'impresa Edil Campania che non risulta iscritta all'albo. Queste società sono state autorizzate, secondo le norme di legge, dal commissariato – chiamato in causa dall'ingegner Mazzarella – ad eseguire lavori complessivamente per lire 14 miliardi 200 milioni e 700 miliardi. Lei giustamente chiedeva al commissariato come fosse possibile che il cantiere CORI, con 13 miliardi di appalto, avesse una sola impresa iscritta all'albo con un importo irrisorio di 300 milioni. Chiedeva, inoltre, come fosse possibile che l'impresa Edil Campania fosse oggetto, da parte del commissariato, di continue e numerose autorizzazioni per importi anche di 400 milioni. Così facendo, si toglieva lavoro ai legittimi titolari dell'iscrizione.

Quest'esposizione semplificata della vicenda illustra chiaramente ciò che l'ingegner Mazzarella intendeva dire. Il meccanismo è stato specificato: chi non aveva l'iscrizione all'albo stipulava di fatto un contratto nel quale l'importo principale veniva parcellizzato fino alla quota di appalto.

Anche se non è stato riferito dall'ingegner Mazzarella, posso dire alla Commissione che alcuni cantieri – per esempio, quelli per la realizzazione dei regi laghi – sono stati denunciati poiché il contratto era stato frantumato fino a 70 o 75 milioni al giorno.

L'ingegner Mazzarella ha spiegato alla Commissione che quel tipo di concessione poneva il concessionario nella condizione di scegliere le imprese e queste ultime, a loro volta, subappaltavano i lavori avendo ottenuto l'autorizzazione dal commissariato.

Le chiedo cosa il commissariato le abbia risposto dopo le sue denunce: ha corretto le deformazioni segnalate dall'associazione da lei presieduta?

Molti colleghi hanno affermato che la degenerazione del sistema, l'infiltrazione della criminalità organizzata, della mafia e della camorra sono passate anche attraverso queste cessioni frantumate di subappalti. Lei, ingegner Mazzarella ha escluso tutto ciò, riducendo in un certo senso la portata della sua testimonianza, poiché è parso quasi che lei volesse difendere soltanto gli interessi corporativi della piccola e media impresa. Non è così, lei stesso ha fatto denunce precise anche in passato; per esempio, si è lamentato del fatto che il commissario Fantini fosse in qualche modo preso dalla frenesia degli appalti sulle grandi infrastrutture. Io stesso l'ho sentita in televisione denunciare la cattiva scelta sulle progettazioni; per esempio, il progetto di circonvallazione del lago Patria per 500 miliardi. Lei denunciava il fatto che si trattava di un'opera assolutamente inutile e che era scandaloso che vi fossero dei piloni di un metro e mezzo in una zona paludosa, con una strada che correva al fianco della superstrada e che costerà più di 500 miliardi. Lei potrà dirci che si è trattato di scelte assunte da altri, ma forse erano queste le argomentazioni che avrebbero voluto ascoltare da lei i colleghi che le hanno rivolto domande. Io ritengo che lei – come è stato finora – possa esserci ancora utile, dal momento che la sua esperienza nel settore è notevole e che presiede un'organizzazione che

ha svolto un ruolo importante, avendo segnalato al Parlamento, che si apprestava a legiferare sulla materia, suggerimenti ed informazioni ed avendo evidenziato deformazioni dell'ordinamento legislativo preesistente.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. Vorre integrare brevemente l'intervento dell'onorevole Sapiro. Oltre ai due casi specifici, relativi al commissario della regione e alla critica sull'inadeguata progettazione di una determinata grande opera, può citarne altri che, a suo giudizio, meriterebbero approfondimenti?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Risponderò all'onorevole Sapiro e contemporaneamente al senatore Tagliamonte. Ho denunciato più volte un costume che si andava consolidando all'interno delle società; non intendo far nomi, perché bisogna comprendere che queste entità economiche vivono in quel determinato tessuto. Posso recepire, per esempio, lagnanze di un associato, ma se non sono dal medesimo autorizzato ad esporre pubblicamente i problemi della sua azienda, non posso farlo, dal momento che potrei creare problemi di mercato a quest'impresa. Per quanto riguarda la ditta Luisa Castellammare, fui espressamente autorizzato e quindi denunciammo anche alla procura della Repubblica questo fenomeno. Si tratta, comunque, di un episodio che fotografa chiaramente la situazione complessiva che si andava delineando. Voi avete sicuramente i sistemi per verificare questa situazione, dal momento che basta esaminare i contratti per rendersi conto che le persone che li hanno stipulati non avevano i requisiti per farlo. Avete già affermato che si arriva a 75 milioni al giorno in alcuni cantieri, quindi è tutto documentato.

All'onorevole Sapiro vorrei dire che all'istanza che abbiamo rivolto al commissario di Governo per la Luisa Castellammare abbiamo ottenuto risposte piuttosto evasive, senza che ci venisse fornita spiegazione del motivo per cui la Edil Cam-

pania poteva contare su continue autorizzazioni per centinaia di milioni e continuava a lavorare. So che in seguito questa ditta non ha più lavorato; quindi, il nostro intervento ha fatto sì che tale impresa uscisse dal mercato. Nello stesso tempo, la Luisa Castellammare ha cancellato il contratto con la Pizzarotti, cioè non ha più lavorato per quest'ultima. Le due ditte sono uscite dal mercato. Per essere più precisi, relativamente ai controlli il commissariato non ci ha dato informazioni esaurienti; infatti, ho chiesto più volte all'avvocato Linguiti se questi fenomeni fossero ricorrenti in altri cantieri, proprio a causa delle autorizzazioni che venivano rilasciate con una certa facilità. Purtroppo non ho avuto risposte adeguate. Al riguardo, inoltre, vi è stata una confusione enorme, perché il fenomeno Edil Campania si poteva giustificare con l'interpretazione favorevole delle norme sull'urgenza. Nel 1980, quando la gente era ancora sotto le pietre, il commissario Zamberletti aveva detto che le imprese che potevano dimostrare di aver svolto lavori analoghi avrebbero potuto lavorare subito, anche se non erano iscritte all'albo; l'importante era che risolvessero i problemi relativi alle disposizioni antimafia. Queste imprese hanno effettivamente lavorato nella situazione di emergenza, ma questa non poteva essere invocata nel 1987, cioè dopo sette anni. Non si poteva, infatti, utilizzare ancora questo sistema per la costruzione di una scuola o di una strada: era un intervento che si poteva giustificare il giorno dopo il terremoto, quando occorreva rimuovere le macerie.

Per quanto riguarda poi i sistemi di spesa, cioè le dilatazioni enormi cui si è arrivati, a mio avviso ciò è derivato dal fatto che ci si è affidati troppo al concessionario. Se si mette a disposizione del concessionario una somma per la costruzione di un'opera, evidentemente ci si affida ai « vizi » dell'uomo, che cerca di far spendere più denaro possibile per ricavare il maggior utile da quello che riesce a gestire in quel momento. La scelta di realizzare la circonvallazione esterna al costo di 31 miliardi al chilometro, ri-

spetto al due o tre miliardi al chilometro necessari a costruire oggi la tangenziale che corre al fianco di tale opera, non è davvero comprensibile: lo dico non più come imprenditore, ma come ingegnere. Come è possibile, cioè, che si utilizzino sistemi di costo così diverso per risolvere lo stesso problema? È come se per scrivere una lettera io utilizzassi una penna dal costo di 10 milioni invece di un'altra da 10 mila lire. Ci si chiede, quindi, come mai ci sia stata tanta leggerezza da consentire che questo accadesse. Oppure, può anche essere vero il contrario, cioè che ci siano state tante giustificazioni tecniche su quella scelta; infatti, a seguito della mia denuncia pubblica in televisione, mi è stato detto che si trattava di un terreno paludoso, che bisognava per forza agire in quel modo, che le associazioni ambientaliste avevano voluto l'autostrada sui pilastri invece che sul rilevato e tante altre cose.

FRANCESCO SAPIO. Apprezzo la sua competenza professionale, ma come ha fatto ad accettare queste motivazioni? Lei stesso notava che le associazioni ambientaliste non potevano ritenersi soddisfatte perché i piloni stavano ad un metro di altezza e, d'altra parte, anche la risoluzione dei problemi geologici non poteva assolutamente essere garantita da quel tipo di piloni e con quel tipo di fondazioni.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Certamente. Comunque, la strada a fianco c'è, la tangenziale è in rilevato, l'altra sui pilastri. Ciò vuol dire che una delle due realizzazioni è errata.

FRANCESCO SAPIO. Stiamo indagando proprio su questo sperpero di risorse.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Lascio alle deduzioni di chi mi ascolta comprendere chi ha sbagliato. Se le strade funzionano tutte e due, una è costata troppo, oppure l'altra è costata troppo poco.

GIANFRANCO ROCELLI, *Ingegnere Mazzarella*, può anche non rispondere alla mia domanda. Mi è parso di comprendere da alcune sue espressioni una certa contrarietà. In particolare, lei ha affermato che ad imprese non qualificate venivano affidati lavori in base allo « stracciamento » dei prezzi che proponevano (io difendo le imprese qualificate), ma questo poteva essere, per chi affidava i lavori, un criterio di maggior risparmio possibile. Successivamente, e più volte, lei ha affermato che il criterio principale di affidamento era relativo alla « simpatia ». Non ho capito cosa intendesse con tale termine, pertanto gradirei una spiegazione. Si può essere simpatici perché si è belli, perché si è capaci di esporre in un modo i fatti o per qualche altra ragione; mi può spiegare che cosa lei intende per simpatico?

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. A volte la simpatia può influire in un rapporto economico tra le persone; ho usato questo termine in modo ironico per segnalare la discrezionalità di un rapporto che non si basa su un sistema oggettivo, ma sul ripetersi di alcune situazioni.

I parametri di riferimento sono i rapporti politici, quelli personali ed il prezzo; quindi, se un'impresa rientra in un certo ambiente politico probabilmente lavora più di altre. In altri termini, un ambiente politico in grado di influire su determinate scelte può assicurare automaticamente il lavoro ad un'impresa, perché non esiste nessun altro parametro che impedisca l'assunzione di lavoro. Chi, dunque, appartiene ad un certa « parrocchia » che opera in quella zona avrà sempre l'opportunità di lavorare: questa è la simpatia!

PRESIDENTE. Era chiaro di che tipo di simpatia si trattasse.

FRANCESCO MAZZARELLA, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Poiché sono di Napoli come il senatore Florino, che ho il piacere di conoscere,

vorrei riproporre un interrogativo - a mio avviso molto grave - che ho già sollevato nelle pagine di alcuni giornali.

Il paese ha sostenuto uno sforzo finanziario notevolissimo per fronteggiare l'emergenza del terremoto e risolvere i problemi di quelle zone, dove gli interventi sono stati effettuati in funzione della « bomba » sociologica dell'area napoletana.

In quell'occasione vi è stata una mobilitazione totale oltre che per le persone morte nell'avellinese anche perché per la prima volta, in Italia, una grande città come Napoli, con problemi di ogni genere, era implicata in una situazione di emergenza.

Dopo uno sforzo finanziario di tale entità, per la città di Napoli non è stato fatto nulla o molto, molto poco; ricordo che quando alla fine dell'Ottocento scoppiò il colera, il buon Nicola Amore ed altri costruirono strade e piazze per eliminare la parte putrescente della città, affinché certi fenomeni non avessero a ripetersi. Oggi, di fronte ad un'emergenza sismica che ha colpito una città con oltre due milioni di abitanti nella *city* e 4-5 milioni nell'*hinterland*, non sono stati eseguiti interventi a livello urbanistico che possano sopportare un'eventuale scossa del settimo-ottavo grado.

Dopo che si sono spese migliaia di miliardi per Napoli, o almeno con questo pretesto, se accadesse un nuovo terremoto, che cosa succederebbe? Poiché non sono stati effettuati interventi antisismici, potrebbero morire anche due o trecento mila persone, perché la città non è pronta a sopportare un'eventualità del genere, nonostante - ripeto - l'enorme sforzo finanziario sopportato dal paese.

**MICHELE FLORINO.** La nostra Commissione ha proprio questo compito: accertare la responsabilità del modo in cui a Napoli sono stati spesi 20 mila miliardi!

**ELIO MENSURATI.** È evidente che questa non è una Commissione sulla mafia, sulla camorra, o un'aula giudiziaria;

pur tuttavia, abbiamo esaminato molti casi e conosciuto in modo particolare alcune situazioni. Il nostro compito ora è quello di effettuare un ulteriore sforzo per arrivare ad una modifica della legge sulle calamità naturali.

Potremmo continuare senz'altro a « scavare », e sarebbe anche giusto, ma probabilmente non arriveremo mai a toccare il fondo, perché più conosciamo i fatti e più dovremmo continuare ad indagare.

Ritengo che l'audizione di questa mattina sia stata particolarmente utile al fine delle proposte che possiamo e dobbiamo avanzare per modificare la normativa legislativa. In particolare, dovrebbe essere evidenziato ulteriormente l'intreccio tra gli interventi ordinari e quelli straordinari, poiché su questo punto saremo chiamati ad avanzare alcuni suggerimenti. Del resto, quando si verificano determinati episodi non è indifferente il momento in cui si procede all'accertamento delle responsabilità, che può avvenire in modo diverso se ciò accade subito dopo la calamità naturale oppure nei quattro o cinque anni successivi.

Inoltre, sarebbe importante verificare come si è evoluto in questi anni il settore degli investimenti degli enti locali in presenza di interventi straordinari, se cioè vi siano state pause o se lo sviluppo degli interventi straordinari abbia occupato tutto il campo di quelli ordinari.

A mio avviso, del resto, la presenza di numerose aziende può essere un dato positivo oppure negativo: un sistema diffuso e capillare di piccole aziende può essere, da un lato, un punto di forza dell'economia e dall'altro, un terreno in cui si possono svolgere attività poco chiare.

I meriti delle piccole e medie imprese sono fuori discussione, però non vi è dubbio che rispetto ai processi di razionalizzazione la presenza di tale sistema può destare qualche preoccupazione; comunque, non è questo il punto che mi interessa, quanto piuttosto sapere come gli interventi ordinari e straordinari siano stati ripartiti nei vari anni; quanto sia stato gestito dal sistema delle piccole e

medie imprese e quanto attraverso il sistema della concessione.

Se otterremo ulteriori chiarimenti su quest'ultima questione, potremo con cognizione di causa avanzare proposte di modifica della legge, essendo questo uno dei nostri obiettivi principali, oltre quello di conoscere e capire cosa è accaduto negli anni successivi al terremoto.

**FRANCESCO MAZZARELLA**, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Quest'ultima domanda è analoga a quella che mi è stata rivolta poc'anzi; pertanto, mi limito ad aggiungere che abbiamo assistito ad una crescita percentuale e con il 1986 il fenomeno della preminenza degli investimenti ordinari su quelli straordinari si è « stoppato ».

**ELIO MENSURATI**. Sarebbe necessario acquisire dati più precisi dal sistema delle autonomie locali per poter avanzare proposte di modifica della legge.

**FRANCESCO MAZZARELLA**, *Presidente del settore edile della Confapi di Napoli*. Per concludere gli attuali commissari di Governo non assorbono più commesse ...

**SETTIMO GOTTARDO**. Nel senso che il commissariamento ha eliminato l'avocazione.

**PRESIDENTE**. Ringrazio l'ingegner Mazzarella per aver risposto ai nostri quesiti (*L'ingegner Francesco Mazzarella viene accompagnato fuori dall'aula*).

#### **Audizione dell'ingegner Giuseppe Aiello.**

**PRESIDENTE**. (*Viene introdotto in aula l'ingegner Giuseppe Aiello*). Rivolgo un saluto, a nome della Commissione, all'ingegner Giuseppe Aiello, presidente del coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli.

La prego innanzitutto, ingegnere, di svolgere una relazione di sintesi sui suoi compiti, sull'attività che lei ha svolto e su quella che hanno posto in essere le

varie concessionarie. Noi abbiamo già discusso molto sul tema della concessione, ponendoci interrogativi e facendo commenti: se ha qualcosa da aggiungere, in bene e in male, su tale argomento, la ascoltiamo volentieri.

Conclusa questa sintetica esposizione, darò la parola ai colleghi, che le rivolgeranno alcune domande.

**GIUSEPPE AIELLO**, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. La ringrazio, signor presidente. Preciso che sono il presidente del comitato di coordinamento dei concessionari che hanno in esecuzione i lavori ex titolo VIII della legge n. 219 del 1981; si tratta, in sostanza, della realizzazione dei 20 mila alloggi, tanto per esprimermi in parole semplici.

Il comitato di coordinamento fu costituito coevamente alle convenzioni del 1981 e fu ritenuto necessario ed utile in quanto nei suoi scopi, sostanzialmente, vi era quello del coordinamento anche *a latere* delle strutture commissariali, in maniera da affrontare quanto più possibile unitariamente la problematica complessa che si manifestava sul territorio. A tale comitato di coordinamento aderirono tutti i concessionari dell'epoca e tutti quelli che, sostanzialmente, ancora oggi hanno in corso lavori di questo tipo: quindi, tutte le componenti imprenditoriali, siano esse imprese private o movimento cooperativo o imprese a partecipazione statale.

**PRESIDENTE**. Quanti sono, globalmente (anche approssimativamente), questi concessionari?

**GIUSEPPE AIELLO**, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Se mi consente, signor presidente, ho portato con me un elenco aggiornato della composizione del comitato, che comprende in dettaglio sia i singoli consorzi sia le imprese che vi partecipano.

**PRESIDENTE**. Quanti sono?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Attualmente vi sono 144 aziende, che sono comprese in 20 consorzi o associazioni temporanee o strutture di questo genere. Ho portato anche un grafico – che mi permetto di consegnare – dal quale si può desumere ...

SETTIMO GOTTARDO. Questo solo per quanto riguarda la ricostruzione residenziale?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. No, per tutto ciò che è riferito all'ex titolo VIII, sia edilizia residenziale sia infrastrutture per urbanizzazione primaria e secondaria. Ho con me anche un grafico che definisce la distribuzione territoriale, grafico dal quale si evince che alla ricostruzione napoletana ha partecipato l'imprenditoria italiana nel suo senso più ampio, e ciò perché all'indomani del terremoto il bando che doveva prequalificare le aziende che poi dovevano formare i consorzi si rivolgeva ad un tipo di imprenditoria che fosse il più possibile garante di capacità sia imprenditoriali, sia organizzative. Quindi, questo bando postulava, in sostanza, l'iscrizione all'albo (importo illimitato) e particolari requisiti, sia tecnici sia economici.

Come dicevo, il comitato dei concessionari ha svolto in tutti questi anni, per quanto possibile, un'azione di coordinamento, di omogeneizzazione della pubblica amministrazione, nonché di collaborazione con la stessa, per risolvere i complessi problemi che nell'area napoletana venivano determinati dall'esecuzione di queste opere. Se mi consente, signor presidente, consegno anche lo statuto speciale del comitato, nel quale sono espressi in modo più compiuto gli scopi sociali che sommariamente ho descritto.

Il comitato dei concessionari ha un ufficio di presidenza, composto da tre persone, il quale risponde alle tre componenti operative cui ho accennato prima, ed è presieduto dal sottoscritto, che ha assunto questa carica nel 1986, alla scom-

parsa del presidente precedente, il compianto ingegner Francesco Rallo.

Discutere in questa sede, adesso, sulla concessione – essendo io un tecnico, indubbiamente portatore o rappresentante di una categoria di concessionari – può apparire, forse, di parte, ma se mi è permesso debbo dire che, per la realtà napoletana, per i compiti che ci si prefiggeva in quel momento e per l'emergenza che era in atto, non ci si poteva rivolgere che ad un tipo di affidamento che tenesse conto di tale complessità. Pertanto, le organizzazioni consortili dovevano farsi carico di un insieme di attività che certamente non potevano essere espletate da imprese singole, ma che dovevano rispondere ad un'emergenza che meritava, secondo il mio punto di vista, una maggiore attenzione.

I concessionari dovevano svolgere attività che andavano dalle indagini preliminari sul territorio alla redazione (non c'era un progetto) del piano costruttivo, del progetto di massima, di quello esecutivo, al rapporto con gli enti, fino all'esecuzione, alla consegna, al collaudo dell'opera, eccetera. Quindi, la scelta del legislatore fu quella della concessione; su quest'ultima si potrà discutere, discettare a lungo, ma a mio sommo avviso la realtà napoletana non poteva non richiedere, forse, questo tipo di affidamento.

PRESIDENTE. Comunque, ingegnere, nella sua esperienza, alcuni fra i concessionari hanno lamentato qualche cosa circa l'istituto della concessione oppure si è ritenuto che fosse un fatto esclusivamente positivo?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. In linea di massima i concessionari lo hanno ritenuto positivo, pur dovendo in parte prendere atto, in certi momenti, del fatto che la struttura – peraltro giustamente garantista messa in piedi dalla parte commissariale fosse abbastanza complessa (con il tempo, forse, un po' pesante) ai fini dello svolgimento della concessione. Nell'insieme le operazioni fu-

rono svolte, al principio, con grande rapidità e risposero alle esigenze, pur in una realtà territoriale e particolare estremamente difficile, che presentava molte complessità, impedimenti o difficoltà, anche per quella che fu la scelta urbanistica a monte: a mio avviso giusta, sul piano urbanistico, ma che indubbiamente andava ad impattare con una realtà degradata e fatiscente, che evidentemente urtava con problemi decennali di tutto il territorio napoletano, il quale ormai è un'unica conurbazione, come certamente i commissari sanno.

**PRESIDENTE.** Si è sentito parlare qui, più volte, del passaggio dal concessionario a coloro che eseguivano i lavori attraverso un appalto che non seguiva le normali procedure, ma che si caratterizzava come rapporto fiduciario. Lei ha mai inteso che in questo passaggio vi sia stato un inserimento di pressioni politiche, in un senso o in un altro, o addirittura un condizionamento («avrete questa concessione a condizione che ...»)? Lei ha avuto la sensazione che alcuni concessionari si siano trovati sotto talune pressioni o difficoltà?

**GIUSEPPE AIELLO, Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli.** Bisogna andare a monte. Come dicevo, la struttura commissariale operò la sua scelta dei concessionari con una metodologia che, a mio avviso, non lascia alcuno spazio o dubbio a considerazioni di favoreggiamento di alcun tipo. Fu fatto un bando nazionale che tendeva alla qualificazione delle aziende, che dovevano possedere particolari caratteristiche. Furono qualificate quasi tutte le aziende e furono distribuiti in modo più o meno omogeneo, salvo necessità territoriali, gli importi delle opere. Quindi, escludo a monte che la scelta dei concessionari possa essere stata, in qualche misura, influenzata politicamente.

Per quel che riguarda invece gli appalti, ossia quel che avviene a valle, bisogna dire che fin da allora, sia pure in misura minore di oggi, vi era una forte pressione sul territorio delle medie e pic-

cole imprese che indubbiamente premevano per assumere una parte di questi lavori. Perciò, nella convenzione, all'articolo 4 fu inserita la possibilità che i consorzi dei concessionari eseguissero i lavori direttamente o mediante appalto sulla base di norme garantiste che la stessa convenzione prevedeva (iscrizione all'albo o caratteristiche tecnico-finanziarie). Inoltre, in questo contesto vi era l'affidamento delle opere specialistiche, che è fisiologico per la generalità delle imprese.

Nell'articolo 4 si prevedeva che fosse riservato il 40 per cento delle opere alle imprese campane, sia come lavori in appalto sia come forniture.

Devo dire che, a fronte delle giuste e umane lagnanze dei piccoli imprenditori, che spesso non avevano e non hanno le caratteristiche per questo tipo di attività, il sistema ha risposto, perché sono ben 950 le piccole o medie aziende che hanno in una certa misura collaborato o eseguito parte dei lavori di cui al titolo VIII della legge n. 219. Signor presidente, desidero consegnarle l'elenco aggiornato ad oggi di tutte le piccole o medie imprese che hanno partecipato ai lavori (*Consegna un documento al presidente*).

Naturalmente, vi era la libertà imprenditoriale del concessionario nella scelta delle imprese.

Si è detto a più riprese che i concessionari avrebbero goduto di una rendita finanziaria derivante da questa realtà, appaltando a valle a prezzi che li remunerassero oltre il giusto. In un contesto di quelle dimensioni può darsi che qualcosa sia avvenuto, ma credo che nel complesso i concessionari si siano comportati correttamente.

Quando si fa riferimento a percentuali del 30 o del 40 per cento, va compiuta una valutazione obiettiva. Bisogna considerare che nel passaggio dall'impresa all'appaltante si deve tener conto delle condizioni che a sua volta l'impresa aveva nei confronti del concedente. Per tutta la parte residenziale, dei fabbricati, i ribassi che le imprese avevano nei confronti del concedente si aggiravano inizialmente sul 3 per cento, successivamente siamo arrivati a ribassi del 16-20 per cento. Ad essi

vanno aggiunti gli oneri di concessione, che sono stati valutati in misura non inferiore al 10-12 per cento. Se si somma il ribasso del concedente agli oneri di concessione si arriva al punto di partenza del ribasso rispetto ai prezzi originari, per il quale si deve passare a valle considerando che vi è la necessità di calcolare un costo di gestione dell'impresa nei confronti dell'appaltante ed un minimo di utile che ne dovrebbe derivare.

In molti casi ciò non è avvenuto, perché molti appalti sui fabbricati sono stati fatti a valori estremamente bassi.

A mio avviso, qualche fenomeno deviante può nascere dal fatto che tra tutte le imprese che hanno partecipato ve ne sono alcune che hanno svolto attività molto parziali o specialistiche. Ora, come saprete, nel contesto dell'economia imprenditoriale esistono voci favorevoli ed altre negative ed il risultato imprenditoriale deriva dalla media delle varie situazioni. Quindi, qualche ribasso eccessivo può essere stato relativo ad una singola categoria, ma ciò non significa che nel contesto generale risulti ponderalmente riferibile a tutto l'appalto.

Devo aggiungere che gli stessi prezzi di appalto delle residenze fissati dal CIPE in 500 mila lire al metro quadrato - non consentivano di pensare che si arrivasse ad esaltazioni del tipo di quelle cui ho sentito fare riferimento a vari livelli. Né mi risulta che le piccole e medie imprese abbiano sofferto per quest'attività assurda, perché con ribassi di quel genere l'unico risultato sarebbe stato il fallimento, il che non mi pare sia avvenuto nell'area.

FRANCESCO TAGLIAMONTE. La Commissione sarebbe interessata a disporre della convenzione tipo che disciplina il rapporto tra il concessionario ed il commissario e di un esempio concreto di convenzione fra concessionario e impresa affidataria dell'appalto, ad esempio quella riguardante l'asse mediano.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Certamente, farò pervenire alla

Commissione la documentazione da lei richiesta.

SETTIMO GOTTARDO. La ringrazio per la sua presenza e vorrei chiederle alcuni chiarimenti, iniziando da quelli di carattere più generale.

Per quanto riguarda gli interventi di cui al titolo VIII nell'area napoletana, dai documenti in mio possesso risulta che si parte, nel 1981, prevedendo la relativa concessione, con un programma straordinario per 1500 miliardi e si arriva al 1988 con un programma che nella sua organicità supera i 15 mila miliardi. Certamente questo non è un ampliamento dei costi, ma del programma. Ciò che mi ha colpito, comunque, è questa lievitazione consistente: da 1.500 a 15 mila miliardi. La mia impressione è che tale lievitazione in parte sia dovuta all'aumento dei costi, ma in parte all'ampliamento del programma. Desidero conoscere il suo parere su questo andamento di massima, anche se a tale proposito le chiederò alcune precisazioni. La mia preoccupazione è anche motivata dal fatto che, soprattutto nelle parti infrastrutturali, queste opere abbisognano di completamenti. Nelle parti residenziali necessitano quanto meno di robuste manutenzioni per i danneggiamenti subiti. Mi sembra, comunque, che la quota più massiccia attinga agli interventi infrastrutturali, gli oneri per il completamento dei quali sono piuttosto consistenti: tanto per fare un esempio, ho potuto verificare che poche strade sono attualmente funzionanti. Inoltre, ho visto ben poche opere igienico-idrauliche terminate, nonostante questo consistente ampliamento di finanziamenti; vorrei sapere attraverso quali meccanismi si sia arrivati a tanto.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ci sarebbe molto da dire su questo aspetto. Innanzitutto, mi risulta che i finanziamenti statali, oltre i fondi FIO e FESR, ammontino a 13.500 miliardi, compresi i 6 mila miliardi di cui alla legge finanziaria.

SETTIMO GOTTARDO, I dati forniti dal CIPE indicano che sono stati già erogati circa 13 mila miliardi; inoltre, sono stati assegnati fondi – sui quali possono essere effettuate anticipazioni – per una cifra tale da arrivare a poco meno di 16 mila miliardi. Si tratta di dati forniti da fonte autorevole e confermati dal commissariato.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Onorevole Gottardo, posso fornirle la cifra esatta dei finanziamenti previsti dalla legge.

SETTIMO GOTTARDO. Ho presente la distinzione cui lei allude, ma si arriva a 16 mila miliardi aggiungendo ai 13 mila miliardi circa i fondi già assegnati, ma non ancora in disponibilità di cassa, sui quali però il commissariato ha già basato i suoi programmi ed ha già proceduto alla distribuzione.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Si arriva alla cifra da lei indicata, onorevole Gottardo, aggiungendo ai 13.500 miliardi erogati con le diverse leggi finanziarie i fondi FIO e FESR, che, come lei sa, sono stati destinati ad investimenti nell'area di Napoli. In realtà, dei 13.500 miliardi ne sono stati resi disponibili 10.200, poiché la somma contenuta nell'ultima delibera del CIPE è bloccata fin dal dicembre 1989 (la legge relativa è ferma al Senato) e riguarda sostanzialmente il finanziamento per completare l'area interna del comune di Napoli.

Per tornare alla sua domanda, la somma originaria di 1.500 miliardi è stata sempre considerata un finanziamento iniziale da aggiornare in relazione agli obiettivi della legge. Tutti i commissari straordinari del tempo, infatti, hanno ritenuto che le finalità della legge non prevedessero soltanto la costruzione di case, ma la realizzazione di comparti integrati tenendo conto anche delle esigenze di urbanizzazioni primarie e secondarie. Indubbiamente, la lievitazione maggiore

riguarda proprio le grandi infrastrutture. A tale proposito, come loro sanno, la legge n. 456 del 1981 (articoli 5-bis e 5-ter) consentì di ampliare il programma e di procedere all'esecuzione delle infrastrutture necessarie al suo completamento. La legge prevedeva, inoltre, che si tenesse conto dei fabbisogni pregressi, per cui andavano avocate quelle opere che erano di competenza di altre amministrazioni e che da anni giacevano nei cassetti.

A questo punto, se i commissari vogliono gentilmente consentirmelo, desidero svolgere una breve considerazione. Se verificiamo quante opere di infrastrutture altro non sono che avocazioni di progetti precedenti, che da anni attendevano di essere eseguiti con i fondi ordinari, ci accorgiamo che in realtà il piano straordinario ha finito per farsi carico della loro realizzazione. Dal mio punto di vista, però, questo doveva essere un onere meramente ordinario; se, quindi, se ne è fatto carico l'intervento straordinario, sul piano finanziario si è trattato di opere sostitutive e non aggiuntive. Consentitemi di dirvi che la realtà con la quale si è dovuto fare i conti, andando ad inserirsi in una conurbazione tra le più degradate d'Italia, prossima al Terzo mondo, ha posto in luce una situazione spaventosa. In molte comuni dell'*hinterland* napoletano ed in alcune periferie lo stato di degrado aveva raggiunto condizioni drammatiche; nell'ultimo ventennio alcune di queste città hanno visto quintuplicare la loro popolazione, mentre le strutture sono rimaste quelle di cinquant'anni prima. La legge successiva al terremoto altro non ha fatto che evidenziare ciò che tutti sapevamo, ossia che vi erano opere che dovevano essere eseguite da anni, e la legge per la ricostruzione se ne è fatta carico. Si potrà forse dire che, in un certo senso, si è sfruttata l'occasione; come napoletano, più che come imprenditore, sono contento che ciò sia avvenuto, perdonatemi questa debolezza, poiché non dimentico di essere cittadino ancorché imprenditore e rappresentante dei concessionari. La regione Campania attendeva da de-

cenni molte di queste opere per infrastrutture che erano indispensabili ad un vivere civile, tale da consentire una convivenza adeguata alle popolazioni.

SETTIMO GOTTARDO. Sono d'accordo su queste ultime considerazioni: desidero però specificare la mia domanda, citando qualche esempio. Lei mi ha detto che l'ampliamento del programma è dipeso da una serie di avocazioni di fabbisogni pregressi; ciò mi sembra corretto. Ritengo, tuttavia, che questa sia una sola delle motivazioni. Facendo riferimento ad una tabella fornitami dal commissariato, per quanto riguarda, per esempio, il raccordo circonvallazione esterna, asse mediano, asse di supporto (non so esattamente cosa significhino queste indicazioni) leggo: « importo di partenza 10 miliardi; importo progetto approvato 415 miliardi ». Questo mi colpisce in modo particolare: capisco una certa lievitazione dei costi per il fabbisogno pregresso, anzi ritengo che un paese civile abbia il dovere di « infrastrutturare » le proprie aree urbane. Tuttavia, mi preoccupano aumenti come quello che le ho citato, cioè da 10 a 415 miliardi, oppure quello - rilevo ancora dalla scheda - per l'asse mediano-primario lotto, con una convenzione iniziale di 62 miliardi 203 milioni e un importo di progetto approvato che arriva a 259 miliardi. Non si tratta di arrotondamenti di qualche decina di miliardi, qui si arriva a centinaia di miliardi in più. La mia preoccupazione, pertanto, è di trovare motivazioni più complesse alla lievitazione dei costi rispetto alla semplice avocazione di un fabbisogno pregresso.

Come avviene, in sostanza, questa enorme lievitazione dei prezzi? Io mi sono fatto qualche idea. Innanzitutto, essa deriva certamente dalla gestione della concessione; in secondo luogo, dalla progettazione. Inoltre, occorre considerare il modo in cui si determinano le varianti ed infine le cosiddette sorprese geologiche. Vorrei conoscere il suo parere, perché non si può non rimanere perplessi su questo fenomeno. Cito un altro esempio:

la circonvallazione esterna, Quarto-Pozzuoli, passa da 30 miliardi a 265 miliardi. Come è possibile che ciò avvenga? Se si fosse arrivati alla cifra di 265 miliardi ma avessimo ottenuto risultati positivi, se il traffico scorresse, se la qualità di vita delle popolazioni di quella zona di Napoli fosse migliorata, direi che tali somme, anche se ingenti, sarebbero state ben spese. Ma io non ho visto niente di tutto questo, ed anzi ho ascoltato voci di ulteriori lievitazioni. La mia preoccupazione è anche un'altra: come si può arrivare ad una buona bonifica se, nonostante una simile lievitazione, troviamo solo opere sospese?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Vorrei partire, onorevole Gottardo, dalla sua ultima considerazione, quando lei ha sostenuto di non aver visto niente di finito e nutre preoccupazioni circa il completamento delle opere. A tale proposito, vorrei fare alcune precisazioni. Innanzitutto, le grandi infrastrutture furono sostanzialmente iniziate intorno al 1985; si tratta, cioè, di decisioni assunte dai commissariati molto dopo il terremoto e che sono state avviate, tra la progettazione, gli espropri e il resto, verso i primi mesi del 1986. Su questa esecuzione - che peraltro ritengo molto avanzata - ha inciso in maniera drammatica e determinante un insieme di fatti dovuti al succedersi di poteri commissariali che venivano man mano decadendo per effetto di undici decreti, emanati e non convertiti, fino a quando si ebbe la nomina del commissario CIPE che aveva il compito, in base all'articolo 84 della convenzione, di condurre a termine l'operazione. Ma questi si trovò di fronte alla realtà di non avere una lira per proseguire le opere che erano già sul territorio. Da quel momento, ottobre o novembre del 1988, e fino all'ottobre del 1989, non ci fu una lira di finanziamento. Riuscimmo a far proseguire le opere con estrema difficoltà e con enormi scoperti finanziari da parte dei concessionari, che si rivolsero al sistema bancario ed accu-

mularono un debito di oltre 500 miliardi. Lo stanziamento CIPE, parziale assegnazione dei tremila miliardi cui prima accennavo nella legge finanziaria 1988-1989, avvenne nel settembre del 1989. Poiché si trattava di una parziale assegnazione che non copriva tutti gli importi necessari alla realizzazione delle grandi infrastrutture, il funzionario delegato, avvocato Linguiti, studiò una riduzione delle opere, in modo che rientrassero nei limiti del finanziamento assegnato. Anche quest'operazione ha ritardato notevolmente l'esecuzione. Oggi, mentre stiamo parlando, siamo riusciti a far rientrare tutte le opere nello stanziamento previsto dalla legge e mi sembra di poter affermare che, tranne qualche impedimento che ancora può esistere sul territorio, le opere sono ormai avviate in modo soddisfacente.

SETTIMO GOTTARDO. All'interno di quali previsioni?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Se mi consente, completo la risposta. Come lei ha giustamente rilevato, tra i costi previsti e quelli finali c'è un abisso. A tale proposito, bisogna riflettere su alcuni aspetti. Innanzitutto, nel momento in cui i commissari dettero l'incarico in affidamento ai concessionari in base ad una precisa disposizione di legge, espressero valori estremamente ridotti. Ciò fu dovuto ad un motivo del tutto strumentale: nella vecchia convenzione l'amministrazione aveva l'obbligo di corrispondere un 15 per cento di anticipazione. In ragione di ciò, furono assunte come basi cifre quasi fuori dalla realtà, non essendo ancora a disposizione né un progetto di massima, né un progetto esecutivo. C'era solo l'esigenza finanziaria di coprire questo anticipo. Successivamente, passando ai progetti esecutivi, i valori sono stati modificati. Del resto, prendendo a base i valori attuali, sarebbe piuttosto semplice considerare i valori iniziali e dividerli per la quantità di opere eseguite per rendersi conto che essi erano assurdi, fuori dalla realtà.

I progetti esecutivi hanno condotto a valutazioni oggettive. Non si tratta di lievitazione dei prezzi, ma del costo effettivo delle opere. Certo, se un'analisi si dovesse fare, sarebbe il caso di giudicare se i prezzi applicati nell'esecuzione di queste opere siano più o meno omogenei rispetto a quelli esposti in tutta Italia. Io sostengo che, tenuto conto che ci sono ribassi fino al 20 per cento, il prezzo napoletano è il più basso in Italia. Nel momento in cui si dimostrasse che queste opere erano sovradimensionate o che i prezzi erano più alti, sarei d'accordo con lei, onorevole Gottardo, nel dire che si sono verificate situazioni anormali. Il problema è di riuscire a convincersi non solo dell'utilità di molte di queste opere, ma della loro indispensabilità; infatti, sono state eseguite opere igieniche di rilevantissima importanza che interessano milioni di persone.

Tenga presente che la conurbazione napoletana, con il suo *hinterland*, rasenta attualmente i 3 milioni e 700 mila abitanti; gli utenti delle opere non sono quelli che hanno già fruito dell'assegnazione della casa (se l'hanno ottenuta). Peraltro, l'esecuzione di talune opere ha riguardato una riqualificazione territoriale complessa che la realtà del terremoto ha portato alla luce ed ha reso indifferibile ed irrevocabile.

SETTIMO GOTTARDO. Sono così perplesso da non capire se valga ancora la pena di continuare ad indagare.

Pur tuttavia le rivolgerò una domanda relativa all'aumento dei prezzi; dalla mia documentazione constato che per realizzare un tratto di strada e di raccordi della lunghezza di 34 chilometri, di cui meno di un terzo costituito da piloni e la rimanente parte da svincoli a raso (quindi, con costi modesti), la media del costo è stata di 11-12 miliardi di lire. A tale proposito non credo di dover aggiungere altro: mi rassego, augurandomi soltanto che tali oneri non aumentino ulteriormente.

Un altro quesito che vorrei sottoporre all'ingegner Aiello riguarda il meccanismo

della concessione; so ho compreso bene, tale istituto ha interessato, nel complesso, circa 20 gruppi concessionari, consorzi ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Si tratta di 20 consorzi o associazioni temporanee.

SETTIMO GOTTARDO. Per costituirsi in consorzio o in gruppo concessionario era previsto lo svolgimento di una gara di qualificazione? Vi è stata una divisione tra i 20 gruppi, tra i quali, come constatato, sono ricomprese le maggiori imprese campane ed anche alcune grandi aziende nazionali?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Il 50 per cento è costituito da imprese nazionali, come dimostra il grafico allegato ai documenti che ho consegnato alla Commissione.

SETTIMO GOTTARDO. L'assegnazione avveniva dopo lo svolgimento di una gara di qualificazione, oppure era concessa automaticamente a tutti i gruppi che concorrevano? La situazione sarebbe diversa, il mio giudizio sarebbe diverso, nel caso in cui il numero dei gruppi concorrenti fosse superiore alle assegnazioni, perché significherebbe che vi era stata tra di essi una qualche forma di competizione.

Desidero poi tornare nuovamente sui motivi che hanno portato all'aumento dei costi.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Per rispondere alla sua domanda devo innanzitutto spiegare come, di fatto, tale assegnazione è avvenuta a Napoli. Dopo la pubblicazione della legge n. 219 nel maggio del 1981 fu concesso ai commissari straordinari di procedere all'esecuzione; il sindaco di Napoli ed il presidente della regione pubblicarono i bandi per la qualificazione delle ditte italiane in possesso di determinate caratteristiche.

I requisiti ai quali dovevano rispondere erano sostanzialmente l'iscrizione all'albo dei costruttori ed il possesso di determinate caratteristiche tecniche ed economiche.

SETTIMO GOTTARDO. Su questo punto non esistono dubbi: si trattava delle maggiori aziende nazionali.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Tutte le maggiori aziende italiane, come ho detto, parteciparono alla qualificazione; se ricordo bene, si presentarono circa 100 aziende - non rammento se fossero 98 o 102 - e si qualificarono quasi tutte, tranne 4 o 5. Dopodiché furono invitate a consorziarsi in modo da creare gruppi omogenei.

Poiché vi erano numerosi lavori da assegnare, la ripartizione avvenne in maniera *grosso modo* paritetica tra i vari gruppi, i quali dovevano corrispondere come numero ai vari comparti di intervento; inoltre, si seguì una logica di carattere geografico. In taluni casi, tali consorzi erano costituiti addirittura da 20 imprese, in considerazione dell'entità dell'intervento.

Questa circostanza, probabilmente anomala, evitò, la concorrenzialità tra le imprese, perché tutte quelle che si erano qualificate ottennero, per pari importo, l'assegnazione.

SETTIMO GOTTARDO. In parte conoscevo già la sua risposta, ma volevo una conferma; ho l'impressione che uno degli elementi che ha causato la lievitazione successiva dei prezzi sia stata proprio questa cosiddetta equa distribuzione. In pratica, non si è svolta alcuna gara di qualificazione e tra le 100 imprese in questione sono stati suddivisi i 20 comparti. Poiché è mancata qualsiasi competizione, i costi erano stabiliti in base al prezzo o al preventivo che veniva presentato da ogni singolo comparto, il quale veniva poi aumentato in relazione alle spese di progettazione ed ai tempi di esecuzione.

In assenza – ripeto – di una vera concorrenza tra un comparto e l'altro, è mancata la possibilità di constatare se un altro raggruppamento di imprese avrebbe potuto eseguire lo stesso lavoro ad un prezzo minore. Di conseguenza, quel gruppo di imprese che aveva l'assegnazione di un determinato comparto, proponeva il progetto ed il preventivo delle spese, le quali non potevano essere paragonate ad altre.

Ho la netta sensazione – lo voglio ribadire – che uno dei motivi dell'aumento dei costi sia costituito proprio dal fatto che non si è introdotto un elemento di competizione tra le aziende, elemento la cui presenza, probabilmente, avrebbe cambiato la situazione.

ACHILLE CUTRERA. Se ho capito bene, ingegner Aiello, lei ha indicato la cifra di 20 raggruppamenti di imprese; dall'elenco che ci è stato consegnato risultano 20 imprese per il comune di Napoli e 22 per l'area esterna. Sono 20 o 42 i raggruppamenti?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ho parlato di 20 raggruppamenti allo stato attuale.

ACHILLE CUTRERA. Ma la domanda che le ha rivolto il collega riguarda la ricostruzione storica di questa vicenda.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Se non ricordo male, ma potrò essere più preciso in un secondo momento, credo che fossero 12; oggi, forse sono 42, ma molti gruppi hanno eseguito interventi per tutte e due le amministrazioni.

ACHILLE CUTRERA. Le rivolgo nuovamente la domanda: quanti erano i raggruppamenti al momento della prequalificazione? Quanti raggruppamenti si sono formati successivamente?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di*

*Napoli*. Mi pare che si formarono 12 raggruppamenti per il comune di Napoli e 14 per l'area esterna; posso essermi sbagliato, perciò mi riservo di rispondere per iscritto.

ACHILLE CUTRERA. Quindi, il totale è di 26 raggruppamenti, ossia un numero diverso da quello della preselezione per gli interventi nelle altre aree campane esterne a Napoli.

In definitiva, mi sembra di capire che esistessero tre sedi; la prima a Napoli, la seconda esterna al comune di Napoli e la terza coincidente con l'area regionale.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Più che alle regionali, lei si riferisce a quelle che erano le avocazioni ....

ACHILLE CUTRERA, No, no ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. ... a quelle *extra* titolo VIII, ...

SETTIMO GOTTARDO. Altre infrastrutture che sono in Campania, Basilicata, ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. ... ma quelle hanno seguito un'altra logica, completamente diversa, perché ...

ACHILLE CUTRERA. Rispetto a tale logica, quando lei si presenta come rappresentante dei concessionari, lo fa limitatamente a queste due.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Assolutamente.

ACHILLE CUTRERA. Esiste un rappresentante dei concessionari di quelle altre aree o le altre hanno « viaggiato » senza un rappresentante?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. No, per quanto mi risulta non esiste.

ACHILLE CUTRERA. Torno ancora su Napoli e sulle aree esterne. Posto che fossero il numero che abbiamo detto, quest'ultimo ha subito modifiche nel tempo?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Nell'elenco che ho presentato ho descritto la situazione ad oggi. In realtà, è successo che quando, con l'articolo 5-ter o 5-bis della legge n. 456 del 1981, furono eseguite le avocazioni (cioè, furono incluse nel programma straordinario opere che erano di competenza di altre amministrazioni), in sostanza molte di queste opere erano già state assegnate alle vecchie amministrazioni titolari delle medesime: quindi, quegli stessi, immettendosi, hanno finito con il variare il numero dei concessionari originari, diventando a loro volta concessionari.

SETTIMO GOTTARDO. Cioè, qualcuno che aveva già vinto la gara prima è stato assorbito nel consorzio perché con l'avocazione ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Non nel consorzio, nell'attività del titolo VIII; talvolta rimaneva anche una singola impresa, che era però titolare di un lavoro avvocato. Nell'ultima parte di quell'elenco dei concessionari si rilevano facilmente le avocazioni.

ACHILLE CUTRERA. Cioè, sarebbero dal numero 13 in poi, nell'elenco delle aree esterne a Napoli.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. « Elenco imprese consorziate »: queste erano già titolari di tali lavori; quindi, per l'articolo 5-ter, in realtà, come vede, sono anche nominativi singoli, ... Questo è l'elenco del comune di Napoli; poi, vi sono i concessionari delle aree esterne che sono attualmente 22. Quindi, fino al numero 12 si tratta di consorzi; dal 13 al 20 sono avocazioni; attualmente, i concessionari sono 42. Direi che

quasi tutti rispondono a quello che erano originariamente, tranne questo fatto delle avocazioni cui ho accennato.

ACHILLE CUTRERA. Rispetto all'impostazione del 1981, nessuno di questi consorzi ha ultimato a tutti gli effetti il suo compito, per il quale fu allora concessionario?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. No, nessun consorzio in assoluto ha completato tutto, nonostante si debba fare una netta distinzione tra la parte residenziale nel senso più ampio, comprese le opere di urbanizzazione secondaria e primaria. Nessuno ha completato tutto, anche perché l'iter complessivo del rapporto, in realtà, finisce anche con il collaudo. Si tenga presente che, per quanto riguarda le residenze, nelle due aree regionali e comunali, su circa 21 mila alloggi ne sono stati completati 18 mila, circa 1.200-1.300 dovrebbero essere ultimati a giorni. Quindi, arriviamo ad una percentuale altissima. Però, in quasi tutti i consorzi permane una serie di difficoltà. Come lei certamente saprà, l'assegnazione ai consorzi riguardava la nuova edificazione, il recupero, la riqualificazione, la sostituzione delle opere. Vi sono moltissime difficoltà sul territorio, vi sono molte opere, anche piccole, la cui realizzazione è impedita per effetto di una serie di elementi, non ultima un'interpretazione del TAR che ha bloccato a « pelle di leopardo » alcuni di questi interventi. È chiaro che il rapporto di concessione si chiude con il concedente quando tutto è completo; quindi, anche per una piccola parte la cui realizzazione sia impedita, rimane in piedi il rapporto fino alla fine.

Lei ha accennato ad un problema di lievitazione dei prezzi perché non c'era stata concorrenza.

SETTIMO GOTTARDO. Questa è una delle componenti. Il secondo elemento, a mio avviso – vorrei confrontarlo perché non ne sono sicuro – è la « lievitazione »

della progettazione; detto molto più banalmente, l'appetito vien mangiando: allora, cosa si fa? Avendo la possibilità di progettare, si largheggia nella progettazione, il che aumenta anche le previsioni e, via via, i finanziamenti che arrivano successivamente. È chiaro che se si deve progettare una strada si dice: facciamo qualche svincolo in più, qualche chilometro in più, collochiamola sui piloni invece che a raso.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Per quanto riguarda la mancata competitività dei prezzi, tenga presente che le prime concessioni, che poi sono state portate avanti, furono date, sostanzialmente, per le residenze e per le urbanizzazioni primarie e secondarie. Le residenze erano realizzate ad un prezzo uguale per tutti, non vi poteva essere concorrenza ....

SETTIMO GOTTARDO. Sulla questione delle residenze mi soffermerò successivamente.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. ..., erano 500 mila lire al metro quadro, il prezzo del CIPE. Vi era un prezzario, che venne allegato alla convenzione, al quale il prezzo fu commisurato per quanto riguarda alcune opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Successivamente, quando furono assegnate le grandi infrastrutture, in realtà, pur essendo necessario, in certo qual modo, forse anche per ragioni di opportunità, rivolgersi agli stessi concessionari, fu stabilita una sorta di trattativa privata con ciascuno di loro. Per cui - e questo è un elemento che credo sia utile acquisire alla Commissione - arriviamo anche a ribassi che andavano da un minimo dell'8 al 20 per cento. Questa concorrenzialità si realizzò attraverso una trattativa privata, per la verità molto attentamente portata avanti dal funzionario delegato o, prima di lui, dai commissari. Tale concorrenzialità non fu possibile, dati i

tempi che si richiedevano ai vari tipi di operazione.

GAETANO VAIRO. L'onorevole Gottardo, se ho ben compreso, per la seconda volta non fa riferimento ai prezzi che, come lei per ben due volte ci ha detto - e non lo metto in dubbio -, sono quelli fissati normalmente, addirittura più bassi: non è questo il punto. Il collega ha chiesto perché e come si arrivasse, in fase di progettazione, all'ampliamento a lavori all'inizio non previsti. Che poi i prezzi fossero quelli, non si discute; ma la domanda non era questa. L'espressione « l'appetito viene mangiando » non si riferisce alla lievitazione dei prezzi, questione alla quale lei ha risposto, ma al modo in cui avveniva che la progettazione iniziale per tot diventasse poi di tot più tot. Su questo punto lei non ha risposto, mi sembra.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ritenevo di avere - forse non in maniera esaustiva - risposto. Praticamente, voi rilevate la lievitazione da un numero segnato come importo originario, raffrontato con quello finale relativo ad un'opera; cioè, un'opera concessa per lire 10, ad esempio, è arrivata a 50. Ho accennato prima che il numero 10 non era affatto relativo alla progettazione, ma serviva ad impegnare il concessionario ad eseguire quell'opera, nel senso di partire dal rilievo fino alla sua progettazione esecutiva di massima e finale. Questi valori erano così bassi - forse mi sono male espresso - per un fatto meramente strumentale, di necessità dell'amministrazione di limitare quello che era un patto contrattuale che stava a monte e di condurre l'anticipazione del 15 per cento prevista per la convenzione entro limiti molto bassi. Tant'è vero - e colgo l'occasione per dirlo in ordine al tema dell'anticipazione - che il valore medio delle anticipazioni date ai concessionari nel complesso - che dovevano essere del 20 per cento ad inizio lavori, secondo la normativa generale dei lavori pubblici vigente all'epoca, e del 15 per cento per coprire

gli oneri di concessione, tra i quali quello relevantissimo dell'anticipazione dei prezzi di esproprio (le indennità di esproprio sono anticipate dai concessionari e, alcune volte, non hanno coperto neanche il 15 per cento) non raggiunge il 21-22 per cento. Per contenere tali valori vi fu un ribasso formale.

Quindi, la valutazione va fatta sul progetto esecutivo. Naturalmente, non mi riferisco a voi, ma alla stampa.

**PRESIDENTE.** Può darsi che sia una visione da pubblico ministero, ma rimane un pensiero: se all'inizio si fosse detto che quest'opera costa 200 miliardi, quest'altra 500 e così via, si sarebbe concluso che quelle opere non avrebbero potuto essere realizzate. Allora, per questo motivo, sarebbe scattato il meccanismo dell'inserimento con una somma simbolica per poi, poco alla volta, con ulteriori progetti, miglioramenti ed ampliamenti di progetti esistenti e stanziamenti di questo Stato, che quanto più è povero tanto più è generoso, arrivare a destinazione. La Commissione ha constatato in modo estremamente chiaro questo meccanismo: ci sono lavori non finiti? Non li si completano, ma se ne cominciano altri cinque! Perché? Perché una volta o l'altra i soldi arrivano e coloro che si sono agganciati a questa « mungitura » giungono a destinazione.

Questo fenomeno suscita commenti che, però, faremo in sede di relazione conclusiva. Tuttavia, questa è l'impressione, anche se certamente vi possono essere mille altre spiegazioni.

**FRANCESCO SAPIO.** Non so se in questo mio secondo intervento dirò cose nuove, ma la discussione aperta dai precedenti interventi ritengo sia meritevole di approfondimenti, anche perché il problema che ne è oggetto è indubbiamente quello centrale.

Mi fa piacere constatare che i colleghi hanno avuto la sensazione che in verità, lo dico senza iattanza, anche il nostro gruppo politico da tempo aveva denunciato. Infatti, il nodo del problema è pro-

prio questo. Ritengo che, al di là degli obiettivi programmati con gli infausti articoli 5-bis e 5-ter della legge n. 456 del 1981, il ruolo essenziale nella ricostruzione sia stato svolto dal consorzio dei concessionari. Abbiamo già avuto modo di dimostrare che la ricostruzione è avvenuta senza un progetto di programmazione e di pianificazione; difatti, tutto è stato affidato ai concessionari. Non a caso, lo statuto del consorzio, ai punti 10), 11) e 12), indica quali sono i compiti del consorzio stesso. Il consorzio deve « identificare e valutare tutte le proposte circa le problematiche del raccordo tra gli interventi derivanti dall'emergenza e gli interventi necessari alla più razionale risoluzione dei problemi dell'area ». Cioè, in definitiva, si dice: « Vediamo quali progetti non si sono fatti, quali sono necessari e raccordiamoli ».

Nel punto 11) dello statuto si menzionano « le proposte per la razionalizzazione di interventi facenti capo a fonti finanziarie diverse »: in pratica, come utilizzare altri fondi che non siano quelli dell'articolo 2 della legge n. 219 (i fondi FESR, FIO, quelli della legge n. 64 del 1986, comunque, quelli della Cassa per il Mezzogiorno).

Al punto 12) si dice: « Analisi e proposte sull'eventuale integrazione degli interventi in atto al fine di rendere il programma previsto dal titolo VIII congruente alle più generali finalità della legge n. 219 ». Ecco il punto! Il consorzio dei concessionari dice: « Badate, la ricostruzione la facciamo noi ». Adesso, a distanza di anni, dobbiamo sottolineare che il Parlamento ha svolto un ruolo passivo, non è stato mai messo in condizioni di capire: Non voglio assolvere la mia parte politica, che ha le stesse responsabilità perché moltissimi provvedimenti sono stati votati dai comunisti. Sapevamo bene quel che stava accadendo. Non si tratta di individuare i colpevoli, ma di capire e di chiarire davanti all'opinione pubblica come è avvenuto questo processo.

Si è parlato di avocazione. La cosa strana è che il consorzio, i concessionari

che dovevano costruire case hanno avuto, in applicazione dell'articolo 5-ter della legge n. 456, l'estensione degli appalti fino a dieci, venti volte l'importo dell'originaria concessione. Faccio alcuni esempi. Il CONZA FRAG passa da 87 miliardi di case a 400 miliardi di infrastrutture, il CORECA da 67 miliardi di case a 140 miliardi di infrastrutture, l'ASCOSA da 26 miliardi a 651 di infrastrutture, il CORIN da 26 miliardi a 700 o 1.000 miliardi di infrastrutture!

Ora, cosa voglio dire quando affermo che il Parlamento è stato messo all'oscuro del progetto che si doveva attuare, di un lavoro che non finiva mai? Badate, il Parlamento non è stato mai a conoscenza delle cifre esatte! Ancor oggi, sfido chiunque ad indicare la cifra esatta necessaria per la ricostruzione!

Nel 1985 le grandi infrastrutture che dovevano essere realizzate in attuazione degli articoli 5-bis e 5-ter erano tre: l'asse mediano, la circonvallazione esterna e la circumvesuviana. Il costo che venne indicato al Parlamento era di 1.000 miliardi, Nel maggio 1986 queste grandi infrastrutture erano già diventate dodici, per poi passare subito dopo a venti, divise in 29 lotti. Nel 1985 la spesa doveva essere di 1.000 miliardi, nel 1986 era diventata di 3.900 miliardi, nel 1988 di 6.500 miliardi e vi sfido ad indicare la cifra necessaria oggi per il completamento delle opere!

Certo, vi è stata la riduzione, come abbiamo potuto ascoltare dall'avvocato Linguiti e dal commissario Fantini. Adesso i programmi si stanno ritagliando e, in verità, mi chiedo se non convenga completare quelle opere, che altrimenti finirebbero per deperire.

Ingegnere Aiello, le chiedo di dirmi se ho ragione o torto e se è vero che il consorzio ha svolto questo ruolo fondamentale.

Lei si è lamentato del fatto che la mancata valutazione del costo dell'opera finale sarebbe dipesa dal fatto che l'amministrazione pubblica (il commissariato regionale e quello di Napoli), poiché non aveva fondi, per risparmiare sulle antici-

pazioni avrebbe sottostimato il costo iniziale. Tuttavia, ritengo che forse il consorzio dei concessionari avrebbe dovuto chiedere di porre un limite, di fissare un programma. In fondo, voi sapevate che queste anticipazioni andavano dal 20 al 37 per cento e in alcuni casi sono state concesse.

È vero anche che avete praticato un prezzario superiore del 40, talvolta del 50 per cento ai costi ordinari per quelle categorie di opere! Queste cose sono state denunciate da più parti politiche! È chiaro che i concessionari, che a loro volta sceglievano le imprese che subappaltavano il lavoro con ribassi dal 40 al 70 per cento, hanno, senza mai denunciarlo, lasciato che si deformasse anche il mercato del lavoro. Sono state elevate denunce non solo dall'ingegner Mazzarella - che nella precedente audizione è stato un pò reticente, ma certe cose le ha dette -, ma anche da altri. I miei colleghi sono convinti che la camorra si sia inserita nella perversione del meccanismo, perché un'impresa che subappalta con ribassi del 60 per cento o è in mano alla camorra o è destinata al fallimento! Questa è la situazione!

Lei, ingegner Aiello, ci ha fornito indicazioni preziose, ma ci dovrebbe aiutare a capire se queste deformazioni vi siano realmente state o se siano solo invenzioni. Le domando, inoltre, se sia possibile che il Parlamento richieda al consorzio un rapporto più chiaro, l'impostazione di un programma preciso, con le ipotesi dei costi e dei tempi di completamento delle opere.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Innanzitutto, non rappresento un consorzio dei concessionari, ma un comitato di coordinamento, il quale non ha alcuna ingerenza sull'autonomia operativa ed economica dei singoli consorzi, ma ha solamente il compito di rendere quanto più possibile omogeneo il comportamento dei concessionari, in modo tale da semplificare l'esercizio dei poteri straordinari da parte della pubblica amministrazione.

Quanto da lei citato dimostra quel che dall'inizio si riteneva generalmente - e non solo da parte dei concessionari, ma anche dei politici: all'epoca era sindaco l'onorevole Valenzi, al quale desidero tributare tutto il rispetto per la maniera cristallina e trasparente con cui condusse l'operazione -, cioè che si trattasse di un'operazione per obiettivi; quei 1.500 miliardi di cui si parla altro non erano se non un primo finanziamento concesso in una situazione di emergenza. Peraltro, non credo che il Parlamento non ne sapesse nulla, poiché i commissari straordinari dovevano, con relazione annuale, riferire al Parlamento in merito allo stato di attuazione del programma; mi risulta che il Parlamento abbia continuato a finanziare gli interventi sulla base di questa relazione.

L'affermazione che più mi colpisce riguarda l'adozione del prezzario con un 40 per cento in più. Su questo punto non posso che rispondere da tecnico: se un'accusa di questo genere si può porre - e mi scusi, ma è la sua parte politica che ha inserito questa clausola nella convenzione, la quale recepiva il prezzario vigente allora a Napoli, questo non fu stabilito arbitrariamente per la ricostruzione -, allora invito la Commissione a confrontare questo prezzario con quelli esistenti in altre parti d'Italia. A Napoli non siamo nel Terzo mondo, paghiamo la manodopera e le forniture come al Nord. Se si potrà dimostrare che questo prezzario è iniquo e che ha determinato le distorsioni e le assurdità cui lei ha fatto riferimento, allora passerò dalla sua parte a sostenere che a Napoli non abbiamo proceduto alla ricostruzione, ma abbiamo messo in piedi un imbroglio forse proprio per favorire la camorra, come lei ha accennato. Certamente, la camorra a Napoli rappresenta un problema grave del quale gli imprenditori, caso mai, sono le vittime; badate bene, comunque, che ciò che vanno affermando la stampa e qualche giornalista di chiara fama in questi giorni, cioè che a Napoli siano stati regalati 13.500 miliardi alla camorra, è fuori dalla realtà. Le strutture imprenditoriali,

comprese quelle di cui vi ho fornito l'elenco, sono assolutamente indenni da questo fenomeno. Se qualche episodio relativo ad infiltrazioni camorristiche si è verificato, ciò è da ascrivere allo stato precario e drammatico della Campania, ma è assurdo sostenere seriamente che la camorra si sia finanziata con il terremoto. La camorra dispone di ben altre fonti, e più sostanziose, per alimentare la sua perversione!

Per quanto riguarda poi i ribassi di cui si parla, lei, onorevole Sapiro, queste affermazioni le deve dimostrare, non si può continuare con questi numeri al lotto; scusatemi, forse mi sto esprimendo male, ma se esistono elementi ed accuse precise, allora si deve ricorrere alla magistratura.

FRANCESCO SAPIO. Abbiamo fatto decine di denunce alla magistratura!

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ebbene, chi ha sbagliato dovrà pagare, bisogna provvedere.

FRANCESCO SAPIO. Non può invitarmi a provvedere, sono azioni da avviare sul piano giudiziario.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Non posso provvedere nemmeno io, ma in caso di reati sono senz'altro d'accordo con lei. Tengo, comunque, a precisare che nella ricostruzione napoletana i cantieri impiantati sono stati 700, coinvolgendo il territorio in una misura tale per cui, forse, fisiologicamente è ammissibile che qualche cosa sia andata storta. Ma da ciò arrivare ad una concezione manichea per cui o siamo tutti buoni o tutti delinquenti, sinceramente mi sembra eccessivo.

MICHELE FLORINO. Signor presidente, desidero porre alcune domande senza recepire l'ultima parte dell'intervento dell'ingegner Aiello, poiché da napoletano non la condivido affatto, soprattutto per

quanto riguarda l'assenza di infiltrazioni camorristiche nella ricostruzione napoletana. Dico questo non per criminalizzare Napoli, ma anzi per riabilitare la città, per salvarla, per evitare che precipiti sempre di più nella melma in cui attualmente si trova. Se siamo qui a discutere, ciò dipende anche dal fatto che sono affiorati episodi preoccupanti in merito alla ricostruzione. Proprio pochi minuti fa abbiamo affrontato la questione dell'Eurocem, una società di calcestruzzo italo-libanese-panamense con collegamenti inquietanti che certamente possono non coinvolgere i consorzi di cui lei è il presidente, ma indubbiamente preoccupano la Commissione. Naturalmente, non per questo possiamo generalizzare e non è nostra intenzione farlo; tuttavia, siamo alla ricerca della verità, anche per conoscere il motivo del salto qualitativo compiuto dalla camorra dal 1980 ad oggi.

Sapevamo che vi era stato il bando nazionale di cui lei ci ha parlato; in merito ognuno può esprimere le sue valutazioni politiche: alcuni possono parlare di consorzi delle imprese, io parlo invece di lottizzazioni.

Mi interessava conoscere il meccanismo dell'affidamento dell'appalto alle imprese, perché non fosse prevista alcuna gara e quindi in quale modo venissero scelte le società: qualcuno ha detto per simpatia, o in base ad un rapporto fiduciario o ancora per costrizione. Questo è forse il passaggio più importante, non tanto la prima fase dell'affidamento ai concessionari per il quale si è operato con trasparenza, coinvolgendo le imprese a livello nazionale; sono convinto che nel Mezzogiorno siano arrivate anche le imprese del nord Italia, soprattutto quelle dell'Emilia-Romagna, che nel 1981 furono le prime. Comunque, sulla materia disponiamo di una sufficiente documentazione.

Per quanto riguarda l'ampliamento del programma, non possiamo addebitare ad un imprenditore o ad un presidente che tutela gli interessi dell'imprenditoria tale responsabilità; dobbiamo, invece, chiedere ai politici il motivo dell'ampliamento del programma e la ragione delle leggi che di

volta in volta lo hanno consentito. Mi sembra poco accettabile che mi si risponda che la cifra irrisoria di partenza dei contratti fosse volta ad impegnare il concessionario. È ridicolo impegnare il concessionario per il risanamento del centro storico di Napoli con una cifra di dieci miliardi quando sappiamo bene che occorre un finanziamento assai superiore. L'esempio che ho citato è simile a ciò che è accaduto per i cantieri per la costruzione dei regi laghi, partiti con 70 miliardi e arrivati a 90 miliardi. Lei, ingegner Aiello, fa la difesa d'ufficio di opere che a mio parere sono ininfluenti per affrontare la complessa realtà sociale vissuta dai cittadini napoletani. Se il terremoto è stato una calamità che ha colpito milioni di persone – e non aggiungo altro, riservandomi considerazioni di tipo politico alla conclusione dei nostri lavori –, Napoli non ne è stata toccata in modo rilevante: lo dico, assumendomi tutte le responsabilità, io che vivo in un quartiere storico di Napoli. Tuttavia, l'impegno dei sindaci e dei commissari doveva essere volto, innanzitutto, a privilegiare interventi tesi a salvaguardare le popolazioni colpite da tutti gli inconvenienti ancora oggi presenti. Invece – ecco l'aspetto politico mortificante – sono state privilegiate le grandi infrastrutture, consentendo, di fatto, il non completamento della ricostruzione in termini di edilizia residenziale. Indagheremo poi sulle responsabilità di tale scelte; ovviamente, il funzionario delegato del Governo le addossa ai consorzi ed ai collaudatori a causa della mancanza di rapporto organico, come è stato detto. Ho il sospetto, però, che forse in tutta questa vicenda vi sia l'interferenza dei tecnici del commissariato di Governo che, insieme ai consorzi, tendono a rallentare la ricostruzione dei nuclei residenziali.

La Commissione si è recata nel mese di luglio a Via San Giovanni e Paolo, ricompresa in un piccolissimo comparto, da non paragonare assolutamente ad altri tipi di intervento come quelli, per esempio, delle località Salicella, Pascarola di Caivano e così via. Tuttavia, nonostante

si tratti di un piccolo intervento, da otto anni non si riescono a completare i fabbricati per consentire l'ingresso ai nuclei familiari che ancora alloggiavano miseramente nei bipiani di Via delle Galassie a Secondigliano. Si tratta di una responsabilità politica che la Commissione deve accertare, anche per una valutazione delle norme legislative che regolano - speriamo per l'ultima volta - le calamità naturali. Questo intervento parziale è stato avviato dal consorzio Edina ed in seguito appaltato all'Edil industriale, alla quale subentrano prima la Cosidra e poi - su pressione popolare e dei lavoratori del cantiere - la cooperativa Marianna di Cardì. Questi quattro passaggi emblematici hanno determinato il forte ritardo sulla ricostruzione in Via San Giovanni e Paolo. Ho voluto citare tale esempio per sottolineare la necessità di privilegiare un intervento che consenta alle famiglie di non soffrire.

Il collega Sapio ha parlato di una strada che non serve, quella che corre parallela alla tangenziale; lei ha sostenuto invece che servirà. Io dico che anche in quel caso si tratta di una questione politica. La stessa osservazione può riferirsi all'applicazione degli articoli 5-bis e 5-ter ad una progettazione del 1972 di piani particolareggiati relativi ad una strada sopraelevata in Via De Roberto, che deve « planare » su Corso Malta. In questo caso mi sorge il sospetto che, più che servire alla popolazione - dal momento che sul luogo non esistono insediamenti residenziali che rientrino nella legge n. 219 -, servano al politico di turno che ha ideato, insieme ad altri, il centro direzionale. Si configura in questo caso una triplice o quadruplici progettazione, poiché si prevede il « planaggio » su corso Malta e poi la bretella nel centro direzionale. Mi sa indicare la connessione tra il centro direzionale e la complessità sociale di tutti i problemi delle popolazioni terremotate, legati ad insediamenti abitativi dell'*hinterland* napoletano? Semmai, occorrerebbe sfruttare la potenzialità delle strade per collegare questi poveri « deportati ». A tale propo-

sito, anticipo che chiederò alla fine dei nostri lavori l'istituzione di una commissione di indagine sulla qualità dei materiali utilizzati per la ricostruzione degli alloggi. Forse a lei questo problema può essere estraneo perché riguarda il consorzio, ma la Commissione ha potuto verificare - il presidente in persona è entrato nelle case - che quegli alloggi di recente costruiti già presentano problemi igienico-sanitari, hanno infiltrazioni d'acqua e inconvenienti che non ne consentono l'abitabilità.

SETTIMO GOTTARDO. Non tutti !

MICHELE FLORINO. Per quanto riguarda il problema della lievitazione dei costi non concordiamo con la sua risposta, cioè che il concessionario parte con un costo per assumere l'impegno: se si tratta di un'opera faraonica e non si ha la capacità di completarla, appare evidente la responsabilità politica di chi ha programmato questo tipo di intervento e lei dovrebbe prendere le distanze relativamente ai costi necessari per impegnare il concessionario. L'onorevole Gottardo ha citato l'esempio di talune imprese che sono partite con costi irrisori e sono poi arrivate a cifre rilevanti.

Per quanto concerne il resto, si tratta di valutazioni del tutto politiche. Sono più che mai convinto che le grandi infrastrutture rappresentino l'aspetto negativo di tutta la ricostruzione, perché occorre innanzitutto eliminare i problemi legati all'emergenza abitativa e al dopo terremoto. Queste opere incompiute resteranno, a mio avviso, un esempio chiarissimo del malgoverno della città di Napoli, dei sindaci commissari e del commissario regionale Fantini.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Ho il massimo rispetto delle sue opinioni, senatore Florino, pur essendo d'avviso completamente diverso. Lei mi ha chiesto come avvenga a valle il passaggio tra concessionario e impresa appaltante. Le rispondo che questo avviene

come in tutti i rapporti di tipo privatistico. Nell'appalto in genere, al di là della concessione, è in uso che una parte dei lavori venga eseguita da imprese specialistiche a valle o parzialmente in appalto. L'impresa in questione si rivolge innanzitutto alle varie aziende che operano nel settore della categoria da affidare, alle quali chiede di conoscere le offerte, e poi effettua la scelta, che è frutto di una valutazione economico-fiduciaria nei confronti della capacità operativa dell'azienda cui si affida l'incarico. Non esiste, quindi, né un condizionamento, né una norma che regoli questa fase.

MICHELE FLORINO. Viene effettuata una scelta senza l'espletamento di una gara.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Si tratta di una scelta meramente privatistica, preceduta da una trattativa, sulla base di convenienze o di valutazioni sulla capacità operativa dell'impresa.

Per chiarezza provvederò a trasmettere ai commissari un contratto-tipo; comunque, nella valutazione di tale scelta giocava anche la necessità di ottenere da parte del commissariato l'autorizzazione ad affidare i lavori. L'autorizzazione in questione veniva rilasciata soltanto in presenza di due requisiti; innanzitutto, secondo la legislazione antimafia, il soggetto interessato ed il suo consiglio di amministrazione dovevano dimostrare di non essere implicati in alcun modo con la mafia e, quindi, dovevano richiedere alla prefettura il relativo certificato. In secondo luogo, il soggetto doveva dimostrare di essere iscritto all'albo nazionale dei costruttori o, quantomeno, di possedere le caratteristiche economiche e tecniche per eseguire l'opera.

MICHELE FLORINO. Mai segnalazioni! Vorrei che questa mia osservazione non venisse inclusa nel verbale.

PRESIDENTE. Non esiste il fuori verbale; spetta alla Commissione valutare

determinate necessità. A volte rivolgiamo ai nostri ospiti domande che fanno ritenere sospeso per la nostra Commissione il peccato originale.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Per quanto riguarda l'altro quesito relativo ai costi, ho già risposto.

LUIGI ROSARIO PIERRI. Posso essere d'accordo con l'ingegner Aiello sul fatto che la legge n. 219 del 1981 sia stata utilizzata come occasione per affrontare problemi antichi la cui soluzione era necessaria al miglioramento della vita nell'*hinterland* di Napoli e nell'area napoletana.

Non posso, tuttavia, condividere il giudizio positivo che l'ingegner Aiello ha espresso sull'istituto della concessione, scelto dal legislatore per dare risposte rapide ed immediate alle emergenze poste dal terremoto, se è vero, com'è vero, che a dieci anni dal terremoto non è stato completato né il programma edilizio, né quello delle grandi infrastrutture.

Lei ha detto che dopo la gara di pre-qualificazione le aziende furono invitate a costituire consorzi; sembrerebbe che tutto sia avvenuto in modo trasparente, ma osservando, sia pur rapidamente, l'elenco dei consorzi così costituiti, mi sembra di trovarmi di fronte ad un sistema di scatole cinesi. Per semplificare citerò alcuni casi: per esempio, l'80 per cento delle imprese consorziate nella CORECA fanno parte del consorzio CORI; il consorzio CORIN appare come socio di altri tre o quattro consorzi, così anche l'impresa Bontempo è la Lodigiana. Com'è possibile ciò?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Bisogna tener presente che furono emanati due bandi di gara; quindi, le imprese qualificate nel bando dell'area interna al comune si qualificarono anche nel bando di gara della regione. Questa circostanza spiega la duplicazione che lei ha notato, senatore Pierri.

LUIGI ROSARIO PIERRI. No, tali duplicazioni interessano anche i consorzi dei concessionari per le aree esterne.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Lei ha citato l'esempio dei consorzi CORI-CORIN che conosco bene; si tratta di un gruppo che ha concorso alla qualificazione delle aree interne ed esterne. Quindi, salvo qualche modifica sostanziale, che può essere avvenuta nel tempo, i due si somigliano nel nome.

Se, però, si esamina l'elenco delle imprese, di cui ho consegnato copia alla Commissione, si può constatare che il numero di quelle che si sono qualificate è rimasto invariato.

Si tratta, semmai, di stabilire se alcune imprese abbiano ricevuto assegnazioni più rilevanti di altre; in taluni casi può sembrare che ad esse siano state affidate opere per importi elevati, ma se la cifra viene suddivisa tra le 20 imprese del gruppo ci si accorge della loro relativa entità.

ACHILLE CUTRERA. Vorrei sapere se è possibile nei prossimi giorni ricevere dall'ingegner Aiello, oltre all'elenco dei consorzi costituiti nell'area interna ed esterna di Napoli, anche un elenco aggiornato degli importi ricevuti da ciascuna impresa per le opere eseguite. Ciò consentirà di approfondire le nostre valutazioni su questo « pacchetto » di lavori e sul modo in cui essi sono stati ripartiti nel tempo, trattandosi di una cifra rilevantisima.

Chiedo, altresì, all'ingegner Aiello di avere la pazienza di aiutarci a comprendere questa redistribuzione perché, a mio avviso, anche se egli è estraneo ai fatti accaduti, ciò che è avvenuto può considerarsi un fenomeno unitario che ha interessato gli investimenti dell'area campana e della Basilicata dopo il 1981. Ciò ci consentirà, ripeto, di comprendere quali siano state la partecipazione e la ripartizione delle somme all'interno dei consorzi, che non sono state assolutamente paritetiche, in quanto ciascuno vi ha par-

tecipato con quote diverse, anche in relazione alle caratteristiche tipologiche di intervento, alle proprie capacità e competenze.

Come ha detto l'onorevole Sapio, sulla vicenda del terremoto il Parlamento in parte sa, in parte non ha mai saputo la verità; per questo sarebbe particolarmente utile al nostro lavoro una sua relazione consuntiva.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Provvederò senz'altro, anche se non in tempi brevissimi, dovendo raccogliere una serie di dati.

SETTIMO GOTTARDO. Desidero nuovamente porre la questione già sollevata dai colleghi Florino e Cutrera; se non ho capito male, in un primo momento le imprese qualificate sono state circa un centinaio, poi suddivise in 20-22 consorzi (cito numeri approssimativi), i quali in un modo o nell'altro (personalmente vorrei conoscere in quale modo) hanno consentito di lavorare ad un centinaio di imprese.

Quindi, per la ricostruzione e lo sviluppo di Napoli si sono qualificate circa 100 imprese, le quali sono state razionalizzate in circa 20 consorzi, che hanno permesso di lavorare complessivamente a 100 imprese ...

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Hanno prestato una collaborazione a vario titolo.

SETTIMO GOTTARDO. D'accordo, a vario titolo, alcune come concessionarie, altre come consorzi o ditte appaltanti, oppure come prestatori di servizio. A tale proposito, sarebbe interessante sapere, come ha chiesto anche il senatore Cutrera, in quale percentuale esse hanno partecipato al finanziamento di 15 mila miliardi. Questo vorrei sapere, perché in tal modo riuscirei poi a fare la « scombinazione », che è molto importante. Perché questa, a mio avviso, è rilevante (non so

se sarà possibile effettuarla, vediamo se ci riusciamo)? Perché, forse, mi darebbe la possibilità della ricostruzione dei costi; forse, non ne sono sicuro, ma vediamo, per quanto è possibile.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Questi appalti cui accennavo prima sono parziali, vanno dall'ascensore, all'impianto elettrico, eccetera; si potrebbe anche fare, però occorrerebbe tempo per ricostruire la situazione da nove anni a questa parte. Non solo, ma non si arriverebbe ai costi, mi consenta, perché in realtà una grossa quota-parte è stata realizzata direttamente dalle imprese; non è che esse abbiano appaltato tutto.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ACHILLE CUTRERA

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Comunque, mettere insieme i dati sarebbe estremamente ... sì, tutto è possibile, ma ci vorrebbe forse troppo tempo per le esigenze della Commissione. In ogni caso, non ho difficoltà a far predisporre, relativamente alle cento aziende, gli importi che ciascuno ha eseguito, e potrò farlo in tempi relativamente ...

SETTIMO GOTTARDO. In realtà, di questa ventina di consorzi nessuno, come lei ha ben detto, ha chiuso il rapporto, anche se, per la verità, per quanto almeno io so, per la quota-parte delle residenze siamo su fasi ultimative. Invece, per i consorzi che hanno infrastrutture, le cose sono un pò più articolate. Soprattutto per quanto riguarda le residenze, ma anche le altre parti, vorrei conoscere un elenco di categorie di contenziosi che tengono aperti tali rapporti; ciò è importante, perché vi è la preoccupazione che « questo terremoto non finisca mai ». Poiché il rapporto prosegue in quanto l'opera non è finita o perché è in atto un

contenzioso, vorrei sapere, nel primo caso, che cosa manchi a vostro avviso (lo chiederemo anche al presidente della regione ed al sindaco di Napoli) e, nel secondo caso, di quali categorie di contenzioso si tratti.

Queste due domande non sono dettate da alcuna malizia, bensì da una preoccupazione: se manca qualcosa (il denaro), vediamo un pò che si può fare in termini quantitativi; se invece vi è una categoria di contenzioso giuridico, vediamo se in via legislativa riusciamo a chiarirlo, perché il nostro obiettivo come parlamentari, non tanto come Commissione, è che queste opere, in qualche modo, siano completate. Il risanamento è un obiettivo generale del paese che condividiamo tutti: quindi, cerchiamo di dare un contributo in positivo. Per quanto riguarda il contenzioso, come possiamo intervenire per dare una mano alla sua soluzione? Quanto al non completamento, che cosa manca? Sarebbe ancora più grave, a mio avviso, rispetto alla grande lievitazione dei costi, in parte giustificata dall'aumento degli interventi, il non completamento delle opere, cioè la continuazione all'infinito. Allora, vediamo di capire cosa si può fare.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. In linea di massima, vorrei dire - a chiarimento della sua giusta osservazione - che un contenzioso tale da impedire il completamento delle opere in sostanza non esiste. Non vi è un impedimento che nasca da una conflittualità di vedute. Noi, proprio per evitare tali questioni, circa quattro anni fa formammo una commissione di bonario componimento, la cui composizione era paritetica fra le strutture commissariali ed il comitato di concessione, presieduta da un presidente di Consiglio di Stato, l'avvocato Calabrò. Tale commissione aveva la funzione di dirimere a monte le questioni che insorgevano tra concedente e concessionario, proprio ad evitare che potesse arriversi ad un impedimento che bloccasse l'opera.

SETTIMO GOTTARDO. C'è il contenzioso TAR, ad esempio.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Vedo che lei è bene informato. La sostanza delle opere che non vengono completate dipende da impedimenti che non nascono dal rapporto concedente-concessionario, ma che sono presenti sul territorio; sostanzialmente, per la questione della posizione del TAR circa l'interpretazione di un articolo della legge vi sono stati molti interventi che hanno riguardato *grossa modo* un migliaio di alloggi, che sono stati bloccati; si è trattato di interventi a « pelle di leopardo ». In realtà, nella legge che è ferma al Senato, la quale dava un'interpretazione aderente allo spirito della normativa originaria ed avrebbe consentito di completare le opere, all'articolo 3 si prevede tale questione. Se mi si permette, si potrebbe anche farne oggetto di una leggina-stralcio.

SETTIMO GOTTARDO. Dobbiamo conoscere, prima !

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Il provvedimento è già stato approvato alla Camera, è rimasto bloccato al Senato.

PRESIDENTE. Bisognerebbe esaminare l'opportunità, a mio avviso in sede di ufficio di presidenza, di avanzare una richiesta - che però non va rivolta tanto al presidente del consorzio dei concessionari quanto, probabilmente, all'avvocato Linguiti - di invio di una relazione sul contenzioso amministrativo, aspetto che già l'avvocato Linguiti ci segnalò come punto critico di una serie di interventi di esproprio bloccati. Se questi dati fossero raccolti, potremmo formulare una richiesta urgente al commissario liquidatore di Napoli affinché ci fornisca un elenco completo di tutte le pendenze legate a tali osservazioni, a queste vicende, che hanno rallentato o paralizzato la ricostru-

zione, come la stessa Commissione ha constatato quando ha effettuato il sopralluogo. Si tratta, come ripeto, di un punto istruttorio che potremmo acquisire dall'avvocato Linguiti, commissario a Napoli, a proposito dello stato del contenzioso del TAR che paralizza una serie di iniziative.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Questo aspetto è molto importante: se si potesse emanare una legge-stralcio, un decreto-legge che consentisse ...

SETTIMO GOTTARDO. Quanto, secondo lei ? Rivolgerò questa domanda anche al presidente della regione ed al sindaco attuale di Napoli. Lei è in grado di dire, allo stato attuale di questi progetti, così come sono stati approvati, se si concluderanno con questi importi oppure se non si concluderanno mai, un pò per le varianti, un pò perché vi è il contenzioso e non lo risolveremo ?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Dopo l'assegnazione dei 2.800 miliardi il funzionario delegato ha affidato l'ultimazione di quasi tutte le opere (le famose infrastrutture), riducendole abbastanza sensibilmente, a *forfait*; non c'è più possibilità di lievitazione.

SETTIMO GOTTARDO. Quindi, su Napoli, secondo lei non vi sarebbe bisogno di ... ?

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Parlo delle aree esterne a Napoli.

SETTIMO GOTTARDO. Quando parlo di Napoli, mi riferisco all'area metropolitana.

GIUSEPPE AIELLO, *Presidente del Coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli*. Per quanto riguarda Napoli, esiste un programma di completamento delle

opere infrastrutturali: il comune non ha mai realizzato le grandi opere infrastrutturali. Nella legge approvata alla Camera si diceva che questo programma doveva essere sottoposto alla verifica del consiglio comunale, ma si può anche considerare, quando ci si deciderà a sbloccare gli ultimi fondi, di impegnarli in quel senso e basta. Oggi l'unico obiettivo è il completamento di alcune opere della regione, che sono state « tagliate » con alcune decurtazioni che possono limitarne la funzionalità.

Lei si chiedeva come si fa a sbloccare le situazioni degli alloggi non completati nella città. Un elemento fondamentale sarebbe stralciare dal provvedimento che ho citato – se non lo si vuole approvare al Senato – alcune norme: quella che consente un'interpretazione adeguata del TAR che sblocchi la questione, e l'articolo sulla possibilità gestionale delle opere di urbanizzazione secondaria, laddove la mancata presa in consegna, ritardata *sine die* dai comuni (è un problema che immagino sia stato affrontato), conduce alla distruzione selvaggia: pertanto un provvedimento legislativo urgente si impone al fine di sciogliere questo nodo gravissimo. Vi è poi un altro problema: i concessionari non riescono a consegnare le opere

perché i comuni rifiutano di prenderle in carico, non avendo le capacità gestionali.

Sul piano legislativo questi sono due argomenti che andrebbero affrontati forse in via breve.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

**PRESIDENTE.** Ringrazio l'ingegner Aiello (*L'ingegner Giuseppe Aiello viene accompagnato fuori dall'aula*).

La Commissione è convocata per martedì 9 ottobre corrente, alle ore 15.

**La seduta termina alle 13,30.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 17 ottobre 1990*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

---

**X LEGISLATURA**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLA ATTUAZIONE DEGLI INTERVENTI PER LA  
RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO DEI TERRITORI  
DELLA BASILICATA E DELLA CAMPANIA COLPITI DAI  
TERREMOTI DEL NOVEMBRE 1980 E FEBBRAIO 1981**

**39.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 OTTOBRE 1990**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO**

**INDI**

**ACHILLE CUTRERA**

**ALLEGATO**

(Articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione).

**PAGINA BIANCA**

L'ingegner Giuseppe AIELLO, presidente del Comitato di coordinamento dei consorzi dei concessionari di Napoli, ha inviato, a' termini dell'articolo 14, comma 5, del regolamento interno della Commissione, la seguente lettera:

Napoli, 6 novembre 1990.

*Al Presidente della Commissione di  
inchiesta interventi ricostruzione  
terremoti 1980-81 Basilicata e  
Campania.*

Onorevole Presidente,

con riferimento alla pregiata Sua del 24 ottobre 1990, prot. n. 1168/CTBC, Le trasmetto il resoconto stenografico della mia audizione del 4 ottobre 1990 da me sottoscritto nelle pagine che mi riguardano.

Alla stessa ho apportato alcune rettifiche che mi sono apparse necessarie sia per motivi lessicali che di maggiore chiarezza espositiva.

GIUSEPPE AIELLO.

#### RETTIFICHE PROPOSTE

1) A pagina 21, prima colonna, 4ª riga, la cifra: 20, deve essere sostituita con la seguente: 42;

2) *ivi*, alla 6ª riga, dopo le parole: di questo genere, devono aggiungersi le seguenti: di cui 20 nell'area interna;

3) *ivi*, alla 35ª riga, dopo la parola: omogeneizzazione, devono aggiungersi le seguenti: dei rapporti con;

4) *ivi*, alla 41ª e 42ª riga, deve sopprimersi la parola: speciale;

5) a pagina 22, prima colonna, 11ª riga, la parola: decennali, deve essere sostituita con la seguente: antichi;

6) a pagina 22, seconda colonna, 14ª riga, dopo la parola: riservato, deve aggiungersi la seguente: almeno;

7) a pagina 23, prima colonna, dalla 12<sup>a</sup> alla 14<sup>a</sup> riga, la frase: In molti casi ciò non è avvenuto perché molti appalti sui fabbricati sono stati fatti a valori estremamente bassi, *deve essere sostituita con la seguente*: In molti casi ciò non è avvenuto, mi riferisco all'utile, perché molti lavori dei fabbricati sono stati fatti a prezzi poco remunerativi;

8) a pagina 23, seconda colonna, ultima riga, le parole: alla legge finanziaria, *devono essere sostituite con le seguenti*: alle leggi finanziarie 1987 e 1988;

9) a pagina 24, seconda colonna, 7<sup>a</sup> riga, *deve sopprimersi la parola*: inoltre;

10) *ivi*, dall'8<sup>a</sup> alla 12<sup>a</sup> riga, la frase: per cui andavano avocate quelle opere che erano di competenza di altre amministrazioni e che da anni giacevano nei cassetti, *deve essere sostituita con la seguente*: e inoltre che andavano avocate quelle opere che, di competenza di altre amministrazioni, da anni giacevano nei cassetti;

11) a pagina 26, prima colonna, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> riga, le parole: tremila miliardi di cui prima accennavo nella legge finanziaria 1988-1989, *devono essere sostituite con le seguenti*: seimila miliardi di cui prima accennavo e di cui alle leggi finanziarie 1987-1988;

12) a pagina 26, seconda colonna, 20<sup>a</sup> riga, dopo la parola: eseguite, *deve aggiungersi la seguente*: anche;

13) a pagina 27, prima colonna, 19<sup>a</sup> riga, la parola: nazionali, *deve essere sostituita con le seguenti*: non campane;

14) a pagina 28, prima colonna, 29<sup>a</sup> riga, dopo la parola: attuale, *devono aggiungersi le seguenti*: per il comune;

15) a pagina 29, prima colonna, dalla 16<sup>a</sup> alla 18<sup>a</sup> riga, le parole: alle vecchie amministrazioni titolari delle medesime: quindi quegli stessi immettendovisi, *devono essere sostituite con le seguenti*: dalle vecchie amministrazioni ed i titolari di esse;

16) a pagina 30, prima colonna, ultima riga, dopo la parola: possibile, *devono aggiungersi le seguenti*: nella fase iniziale;

17) a pagina 31, prima colonna, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> riga, le parole: dei prezzi, *devono essere sostituite con le seguenti*: delle indennità;

18) *ivi*, alla 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> riga, le parole: non hanno coperto neanche il 15 per cento, *devono essere sostituite con le seguenti*: non sono state coperte neanche dal 15 per cento;

19) *ivi*, alla 7<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> riga, la frase: Per contenere tali valori vi fu un ribasso formale, *deve essere sostituita con la seguente*: Per contenere tali valori nei contratti fu espresso un prezzo simbolico;

20) *ivi*, alla 10<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> riga, *deve sopprimersi la frase*: Naturalmente, non mi riferisco a voi, ma alla stampa;

21) a pagina 39, prima colonna, 29<sup>a</sup> riga, le parole: è già stato approvato, *devono essere sostituite con le seguenti*: già approvato.